

Edizione cartacea:

Catalogazione / di Mauro Guerrini. — p. 185-220. — In: Biblioteconomia : principi e questioni / a cura di Giovanni Solimine e Paul Gabriele Weston. — Roma : Carocci, c2007. — 485 p. — (Beni culturali ; 31). — ISBN 978-88-430-4071-1.

Catalogazione

Mauro Guerrini
Università di Firenze
mauro.guerrini@unifi.it

1. Introduzione
2. I principi di catalogazione
3. Le funzioni del catalogo
 - 3.1. Il conflitto tra la prima e le altre funzioni
 - 3.2 L'intestazione principale
4. Descrizione e accesso
 - 4.1. Catalogazione descrittiva
 - 4.2. Principi di descrizione
5. La struttura del catalogo
 - 5.1. Il catalogo come linguaggio
 - 5.2. Entità
 - 5.3. Attributi
 - 5.4. L'organizzazione del catalogo, ovvero le relazioni
 - 5.4.1. Archivi di autorità
6. Verso nuovi codici di catalogazione
 - 6.1. IME ICC. La revisione dei principi
 - 6.2. La revisione dei codici. Le RDA
 - 6.3. La revisione dei codici. Verso nuove RICA

“Il catalogo della biblioteca è un intrico di convenzioni. È addirittura sleale, perché sembra scritto in un linguaggio familiare, naturale, mentre invece la lingua del catalogo è artificiale. La slealtà è data dal ricorso a parole ordinarie: le parole non sono morfologicamente o radicalmente artificiali, ma la sintassi sì. Anche la semantica è artificiale. L'uso dei segni di punteggiatura non è del tutto ortodosso. Gli elementi del nome di una persona sono invertiti. Tutto questo disorienta il principiante”.

Shiyali Ramamrita Ranganathan

**nota*

Ringrazio Carlo Bianchini con cui ho discusso le tematiche trattate e il cui aiuto è stato fondamentale nella redazione del saggio.

1. Introduzione. L'organizzazione bibliografica e il sistema biblioteca

L'accesso ai documenti (e il loro uso) consiste essenzialmente in un problema di comunicazione tra autore e destinatario del messaggio. La comunicazione avviene in un contesto caratterizzante e necessario per chiarire l'ambito disciplinare della Bibliografia: da un lato esiste una non distanza spazio-temporale tra l'autore e il destinatario, dall'altro è il destinatario (l'utente) ad attivare la ricerca delle conoscenze registrate di proprio interesse, mentre l'autore ha già provveduto, in un altro spazio e in un altro tempo, a emettere e registrare il proprio messaggio. L'impossibilità di consultare direttamente l'enorme quantità dei documenti disponibili costringe il lettore ad avvalersi di surrogati, ovvero di loro rappresentazioni vicarie, quali sono le registrazioni bibliografiche. Le registrazioni dovranno essere compilate e ordinate secondo criteri logici, coerenti, prevedibili e funzionali alla ricerca, affinché possano rispondere in modo proficuo ai numerosi possibili approcci richiesti e concretamente adottati dai lettori. Alfredo Serrai afferma che "la ricezione del messaggio di un documento, che si trovi in un ammasso di documenti, non può aver luogo se il documento non viene reperito; ma quel reperimento – e di conseguenza l'accesso alla eventuale registrazione desiderata – non ha modo di attuarsi se non per il tramite di speciali procedure segnaletiche, ordinarie, e consultative. La Bibliografia si occupa, appunto, disciplinarmente, delle funzioni interpretate da, e connesse con, tali procedure; essa è, pertanto, la scienza di quelle comunicazioni che si verificano fra un insieme di registrazioni e gli utenti che intendano accedervi. Anche se la nostra epoca è improntata, quasi emblematicamente, dalla idea di comunicazione, occorre riconoscere che, finora, non è stato percepito e riconosciuto, in modo adeguato, tale genere di fenomeni, che è proprio quello che attiene ed è relativo alle strutture informazionali e comunicazionali della mediazione bibliografica".¹

La mediazione tra l'universo bibliografico e l'utente è pertanto un problema di comunicazione. Gli indici catalografici costituiscono un passaggio intermedio nel quale possono riconoscersi più fasi: la prima, la *descrizione*, riguarda il rapporto tra i documenti e la loro rappresentazione indicale; la seconda, l'*ordinamento*, concerne il rapporto tra il catalogatore e le rappresentazioni indicali, e in particolare la capacità del primo di assegnare alle seconde una sistemazione ordinata; la terza, la *ricerca*, riguarda l'interazione tra l'utente e le rappresentazioni dei documenti organizzate secondo i criteri (standard e non arbitrari) seguiti dall'indicizzatore.

Sotto il profilo della comunicazione, è evidente l'alto grado di indeterminatezza che caratterizza ciascuna fase singolarmente e il sistema nel suo complesso. Si deve inoltre considerare che per facilitare l'allestimento e l'uso degli indici, ci si avvale di un linguaggio specializzato, documentario, artificiale. Il ricorso al metalinguaggio, tuttavia, aumenta e complica la situazione comunicazionale in almeno due aspetti:

¹ SERRAI A., *Storia della bibliografia. VII, Storia e critica della catalogazione bibliografica*, a cura di Gabriella Miggiano, Bulzoni, Roma 1997, p. 17.

- a) un indice è necessariamente una riduzione del messaggio originario (e la perdita di informazione comporta inevitabilmente il rischio che la parte di messaggio eliminata sia proprio quella di interesse dell'utente);
- b) poiché il rapporto di indice è triadico, si introducono inevitabilmente elementi di incertezza riguardo alla comprensione del messaggio da parte del destinatario, che è indeterminabile sia nella fase della sua emissione, sia, almeno parzialmente, nella fase della sua indicizzazione.²

Il problema dell'organizzazione bibliografica si ripresenta con altrettanta insistenza e complessità nell'ambito della biblioteca come istituzione, o quando le dimensioni della biblioteca superino le capacità mnemoniche dell'utente o, più facilmente, quando l'utente non conosca le modalità di allestimento delle raccolte, o queste siano prive di un ordinamento, fisico o virtuale, che le renda fattivamente accessibili. Secondo Shiyali Ramamrita Ranganathan, seppure "l'idea anacronistica che una biblioteca sia un'istituzione che ha il compito di conservare una raccolta di libri sembra prevalere; per il pubblico, infatti, una biblioteca è semplicemente una raccolta di libri", ciò che realmente qualifica l'essenza della biblioteca è la mediazione: "una raccolta di libri diventa una biblioteca se, e solo se, esiste del personale che aiuti i lettori a trovare e usare i libri".³ L'interazione tra le entità che costituiscono il concetto di biblioteca (lettori, libri, personale) è resa con la suggestiva metafora dell'elettromagnete: un elettromagnete non è costituito dal ferro, dalle spire o dalla corrente elettrica considerate singolarmente; esiste soltanto nel momento in cui l'elettricità passa tramite le spire del nucleo e crea il campo magnetico. Allo stesso modo una biblioteca "inizia a esistere solo se lettori, libri e personale funzionano insieme. Lettori, libri e personale formano una triade in biblioteca".⁴

Le interazioni che sussistono tra i tre componenti del sistema biblioteca devono essere sempre considerate in modo dinamico, al punto che qualsiasi modifica (quantitativa o qualitativa) di ciascuna componente comporta necessariamente una variante in ciascuna delle altre due componenti. La mediazione tra la componente lettori e la componente libri avviene dunque per mezzo del personale, da intendersi in senso lato come l'insieme complessivo delle risorse umane e strumentali a disposizione per la mediazione. Se la mediazione avviene direttamente per mezzo del bibliotecario si ha il servizio di *reference*, che infatti Ranganathan definisce "il vero lavoro del bibliotecario".⁵ Se la mediazione avviene indirettamente, l'utente si avvale dei cataloghi, ovvero, degli indici appositamente allestiti dal personale per favorire l'accesso alle raccolte.

2. I principi di catalogazione

Il catalogo è uno strumento di mediazione, di comunicazione tra i lettori e le raccolte, allestito da bibliotecari; è un *linguaggio* che mette in relazione la

² SERRAI A., *Storia della bibliografia*. VII, cit., p. 17-18.

³ RANGANATHAN S.R., *The organization of libraries*, 3. ed., Oxford University Press, London 1963, par. 160. [d'ora in poi OL]

⁴ OL, 160.

⁵ RANGANATHAN S.R., *Reference service*, 2. ed., Sarada Ranganathan Endowment for Library Science, Bangalore 1961, par. A24.

biblioteca con l'utente: una raccolta di documenti, sia pure selezionati con criteri determinati, non costituisce una biblioteca in assenza di un *linguaggio* che la metta in relazione con i lettori. Questo linguaggio è il *catalogo*, il cui scopo è, appunto, comunicare le informazioni che consentono di individuare i documenti posseduti dalla biblioteca.⁶ Il catalogo, come rappresentazione organizzata, è pertanto un linguaggio artificiale, dotato di vocabolario, semantica e sintassi propri, e costruito secondo criteri necessariamente condivisi tra costruttori e utenti. È quindi evidente che esiste un quadro generale di principi ai quali attenersi nella costruzione di questo linguaggio.

Il termine *principi* è stato usato in diverse accezioni, ma principalmente per indicare gli obiettivi del catalogo – come nel caso dell'International Conference on Cataloguing Principles (ICCP) di Parigi del 1961⁷ – o per indicare “le direttive che guidano la costruzione di un linguaggio bibliografico”;⁸ in questo contesto per principi s'intendono “brevi asserzioni descrittive o prescrittive di modi di relazione e azione” ovvero “generalizzazioni, o asserzioni generalizzate, di *relazioni essenziali costanti in azioni ricorrenti definite o congruità nei processi e nei metodi*”.⁹ Ranganathan, nell'esame dei principi normativi della catalogazione, distingue tra i principi generali che regolano qualsiasi disciplina (*leggi generali*), principi normativi che regolano la biblioteconomia (*cinque leggi della biblioteconomia*) e principi normativi per la catalogazione (*canoni*).¹⁰ Elaine Svenonius fa risalire a Leibnitz le due leggi generali di particolare rilevanza per la progettazione di un linguaggio bibliografico: 1) il *principio di ragione sufficiente* (o principio di imparzialità), che richiede che ciascuna scelta tra più alternative sia compiuta sulla base di ragioni sostenibili e non arbitrarie; 2) il *principio di parsimonia*, che richiede che quando esistano più alternative per raggiungere un determinato risultato si scelga quella che risulta più economica (in termini di risorse umane, materiale, denaro e tempo considerati nel complesso).¹¹ Sul gradino inferiore si collocano le leggi della biblioteconomia espresse da Ranganathan; al gradino successivo si trovano i canoni della catalogazione o “i principi per la progettazione di un linguaggio bibliografico”. Secondo Svenonius, nell'ambito della letteratura professionale sono ormai riconosciuti i seguenti principi:

⁶ Cfr. GUERRINI M., *Catalogazione*, Associazione italiana biblioteche, Roma 1999, p. 6.

⁷ Seymour Lubetzky in *Principles of Cataloguing. Final Report. Phase I: Descriptive cataloguing* (University of California, Institute of Library Research, Los Angeles 1969), un importante contributo che costituisce la base anche della recente *Dichiarazione di principi* di Francoforte (IME ICC) usa il termine principi per indicare gli obiettivi del catalogo.

⁸ SVENONIUS E., *The intellectual foundation of information organization*, MIT Press, Cambridge (Mass.) 2001, p. 67. Al termine *principio* si è fatto ricorso per indicare anche gli obiettivi di un sistema bibliografico o le regole generali di un codice di catalogazione. Tuttavia “I principi bibliografici sono diversi dalle funzioni bibliografiche e dalle regole catalografiche. Le funzioni codificano ciò che un utente si può aspettare da un sistema bibliografico – trovare un documento, trovare tutte le manifestazioni di un'opera visualizzate di seguito, ecc. I principi, d'altra parte, sono direttive per la progettazione del linguaggio bibliografico usato per creare quel sistema. Questo linguaggio di norma assume la forma di un codice di regole. Comunque i principi non sono regole quanto piuttosto le linee guida per la progettazione di un insieme di regole (ivi, p. 67-68).

⁹ BLISS H. E., *The organization of knowledge in libraries and the subject-approach to books*, The H. W. Wilson Company, New York 1939, p. 21.

¹⁰ RANGANATHAN S.R., *Heading and canons. Comparative study of five catalogues codes*, S. Viswanathan, Madras 1955, § 30.

¹¹ SVENONIUS, *The intellectual ...*, cit., 2001, p. 68.

* *Principio dell'interesse dell'utente* del catalogo. Le decisioni adottate nel creare le descrizioni vanno prese tenendo presente l'utente del catalogo; un sottoprincipio è

Principio dell'uso comune. Il lessico normalizzato usato nelle descrizioni deve essere in accordo con quello della maggioranza degli utenti;

* *Principio di presentazione.* Le descrizioni devono essere basate sul modo in cui ciascuna entità descrive se stessa. Un sottoprincipio è

Principio di accuratezza. Le descrizioni devono rappresentare fedelmente le entità descritte;

* *Principio di sufficienza e necessità.* Le descrizioni devono essere sufficienti a raggiungere gli obiettivi fissati e non devono includere elementi non necessari a questo scopo. Un sottoprincipio è

Principio di significatività. Le descrizioni devono includere solo gli elementi che sono bibliograficamente significativi;

* *Principio di standardizzazione.* Le descrizioni devono essere normalizzate, fin dove possibile, in estensione e livello.

* *Principio di integrazione.* Le descrizioni per tutti i tipi di materiali devono basarsi, fin dove è possibile, su regole comuni".¹²

3. Le funzioni del catalogo

Le funzioni attualmente riconosciute al catalogo sono fondamentalmente quelle stabilite nel 1876 da Charles Ammi Cutter nelle *Rules for a printed dictionary catalogue*; secondo Cutter il catalogo ha il compito di:

1. mettere in grado una persona di trovare un libro di cui si conosca
 - a. l'autore;
 - b. il titolo;
 - c. il soggetto;
2. mostrare che cosa la biblioteca possiede
 - d. di un determinato autore;
 - e. su un determinato soggetto;
 - f. in un particolare genere letterario
3. facilitare la scelta di un libro
 - g. attraverso la sua edizione (in senso bibliografico)
 - h. attraverso la sua caratterizzazione (in senso letterario o topico).

Questa visione dei compiti del catalogo proposta da Cutter, che può essere fatta risalire a Antonio Panizzi, autore delle *91 regole* di catalogazione sulle base delle quali venne realizzato il *Catalogue of printed books in the British Museum* edito a partire dal 1841, viene ripresa in molti lavori teorici. Ranganathan, in *Classified catalogue code* del 1934, inserisce questi obiettivi del catalogo in un quadro teorico più ampio, che parte dai principi logici generali, passa per le famose cinque leggi della biblioteconomia e per i canoni di catalogazione, e giunge a definire così il compito del catalogo:

- a. mostrare a ogni lettore il documento di suo interesse;

¹² Ididem.

- b. assicurare a ogni documento il proprio lettore;
- c. far risparmiare tempo al lettore e al personale.

A un livello più specifico, per soddisfare queste richieste, il catalogo adempie alle funzioni enunciate da Cutter, che Ranganathan riprende quasi alla lettera.¹³ Gli obiettivi di Cutter, mediati dalla riflessione di Lubetzky,¹⁴ diventano parte integrante e fondante dei *Principi di Parigi* del 1961, relativamente al catalogo per autore e titolo. Il testo finale dell'International Conference on Cataloguing Principles sancisce che le funzioni del catalogo per autore e titolo sono:

“Il catalogo deve essere uno strumento efficace per accertare

2.1 se la biblioteca contiene un libro particolare identificato

a) per mezzo del suo autore e titolo, *oppure*

b) se l'autore non è nominato nel libro, per mezzo del titolo soltanto, *oppure*

c) se autore e titolo sono inadatti o insufficienti all'identificazione, un conveniente sostituto del titolo;

2.2 a) quali opere di un particolare autore e

b) quali edizioni di una particolare opera esistono nella biblioteca”.¹⁵

Alla fine degli anni Settanta del ventesimo secolo, S. Michael Malinconico rielabora e aggiorna gli obiettivi di Cutter, stabilendo che il catalogo ha l'obiettivo di:

1. consentire la localizzazione fisica di un particolare, ben determinato oggetto;

2. collegare le singole manifestazioni di un'opera particolare (le sue traduzioni e edizioni, comprese quelle in formati diversi);

3. collegare tutte le opere che sono il prodotto di un singolo agente responsabile della loro creazione, ovvero le opere che hanno una origine comune;¹⁶

4. collegare tutte le opere che trattano di un soggetto comune, ovvero le opere che hanno un'intenzione comune.¹⁷

Come risulta chiaro dalla formulazione proposta da Malinconico, rispetto agli obiettivi definiti, le modalità operative del catalogo devono essere necessariamente almeno due: una modalità nella quale il catalogo individua certi documenti (cfr. punto 1) e una modalità nella quale il catalogo raggruppa, o collega, gli oggetti in base a caratteristiche prestabilite (cfr. punti 2-4). Le due modalità operative, indicate nella letteratura anglosassone rispettivamente con i due verbi *to locate* e *to collocate*, sono alla base di molti problemi tuttora aperti nell'ambito degli studi teorici sulla catalogazione.

¹³ RANGANATHAN S. R., *Classified Catalogue code with additional rules for dictionary catalogue code*, 5. ed, Sarada Ranganathan Endowment for Library Science, New Delhi 1988, p. 77.

¹⁴ Cfr. LUBETZKY S., *Code of cataloging rules: an unfinished draft*, ALA, Chicago 1960 e DOMANOVSKY Á., *Functions and objects of author and title cataloguing: a contribution to cataloguing theory*, Verlag Dokumentation, München 1975 (trad. it. *Funzioni e oggetti della catalogazione per autore e titolo*, Forum, Udine 2001).

¹⁵ *Definizione di Principi approvata dalla Conferenza internazionale sui principi di catalogazione, Parigi, ottobre 1961*, § 2. (trad. it. in appendice a MALTESE D., *Principi di catalogazione e regole italiane*, Olschki, Firenze 1965).

¹⁶ Il concetto di “origine comune” è presente anche in Domanovszky.

¹⁷ MALINCONICO S. M., FASANA P. J., *The future of the catalogue: the library choice*, New York, Knowledge Industry Publications, 1979.

3.1. Il conflitto tra funzioni

La duplicità intrinseca nella natura del documento, che è la materializzazione fisica di un contenuto intellettuale, è alla base della radicale duplicità della natura del catalogo, che deve saper descrivere, organizzare per rendere accessibili gli oggetti fisici e gli oggetti intellettuali che corrispondono ai documenti. È proprio alla duplice natura del documento che sono attribuite le ragioni di almeno due problemi fondamentali nella logica del catalogo: qual è l'*oggetto della descrizione* (la pubblicazione o l'opera) e a quale delle due funzioni (di localizzazione o di raggruppamento) debba essere assegnata la priorità.

Eva Verona ritiene che “dal momento che le prime due funzioni sono in molti casi in conflitto reciproco non è possibile per nessun catalogo tenerne conto nella stessa misura. Una sola funzione, considerata primaria, può essere soddisfatta dalle registrazioni principali, mentre l'altra deve essere relegata alle registrazioni aggiuntive”.¹⁸ Anche Ákos Domanovszky è convinto che il conflitto si genera quando si deve stabilire a quale delle due funzioni debba essere assegnata la scheda con l'intestazione principale: ciò equivale a dire, nel catalogo cartaceo, la scheda che raccoglie le informazioni più complete su un determinato oggetto catalografico.¹⁹ Seymour Lubetzky sostiene che “le funzioni sono intrinsecamente in conflitto, e il conflitto si riflette nelle vicissitudini delle nostre regole”;²⁰ la soluzione non è facile: “Dobbiamo affrontare, in partenza, il problema di se e come le due funzioni in conflitto possano essere conciliate. La risposta sembra da ricercare nella circostanza che mentre la seconda funzione richiede che le opere di un autore siano registrate tutte sotto una sola forma del nome dell'autore, non richiede alcuna forma particolare; allo stesso tempo la prima funzione richiede che i libri siano registrati sotto quella forma del nome dell'autore con la quale si ritiene sia citato e cercato più frequentemente dagli utenti del catalogo. Tale forma è quella che appare nell'opera dell'autore, a meno che non sia conosciuto meglio sotto un'altra forma del nome. Ma ciascuno di questi requisiti presenta problemi”.²¹ Lubetzky cerca di superare il conflitto esistente con la proposta di un nuovo codice di catalogazione che ponga al centro dell'attenzione le opere e le edizioni di un'opera, e con il ricorso all'uso di intestazioni uniformi per i nomi di persona e per i titoli delle opere. In effetti, se si riconosce che la funzione principale delle biblioteche è mediare tra utenti e contenuti organizzati, è necessario riconoscere che i contenuti vengono prodotti e conservati in percentuali sempre più rilevanti 'al di fuori' della raccolta della biblioteca. Lo spostamento dell'accento dal *possesso* dei documenti al loro *accesso* che caratterizza la biblioteca dei nostri giorni, ibrida e cooperativa, aperta a utenti locali e remoti tramite il collegamento a Internet, non può non comportare trasformazioni anche sugli strumenti della mediazione bibliotecaria, e in particolare sul catalogo. Il catalogo, infatti, da decenni si trova in uno stato di

¹⁸ EVA VERONA E., *Literary unit versus bibliographical unit*, “Libri”, 9 (1959), p. 79-104; ripubbl. in CARPENTER M., SVENONIUS E. (eds.), *Foundations of cataloguing. A sourcebook*, Libraries Unlimited, Littleton (Colorado) 1985, p. 157.

¹⁹ DOMANOVSKY, *Funzioni ...*, cit., p. 162.

²⁰ S. LUBETZKY, *Cataloguing rules and principles. A critique of the A.L.A. rules for entry and a proposed design for their revision*, Processing Department, Library of Congress, Washington 1953, p. 37.

²¹ LUBETZKY, *Cataloguing ...*, cit., p. 38.

transizione, come rilevato acutamente da Rossella Dini: “Lo stato di transizione in cui si trova il catalogo dei nostri giorni è d’intensità inusitata. Perché inusitata è la complessiva situazione dell’accesso all’informazione in generale, quale si sta verificando con lo sviluppo dell’informatica e della telematica”.²² È infatti possibile leggere diacronicamente le funzioni del catalogo, che da strumento inventariale passa progressivamente a strumento di reperimento e poi, sempre più, a strumento di orientamento bibliografico verso tutti i contenuti, sia quelli conservati accidentalmente nella biblioteca che quelli conservati al di fuori della biblioteca, ma accessibili anche o solo tramite i suoi servizi. La prospettiva rovesciata spinge verso la catalogazione delle opere prima ancora che dei libri, che di quelle opere sono gli accidenti, le *manifestazioni* (nel linguaggio di FRBR, di cui parleremo più avanti): cioè a dare priorità allo svolgimento della seconda funzione rispetto alla prima. Nel catalogo tradizionale, la priorità assegnata alla funzione di individuazione di tutte le opere di un autore o di tutte le edizioni di un’opera si traduce operativamente nel privilegiare la scelta di assegnare l’intestazione principale in base al contenuto della pubblicazione. Il problema del conflitto interno tra le funzioni sembra quindi ruotare intorno al problema dell’intestazione principale.

3.2 L’intestazione principale

L’intestazione principale è l’elemento più importante impiegato per localizzare la registrazione di una risorsa (di un documento), per stabilire la posizione della registrazione di quella specifica risorsa all’interno dell’organizzazione del catalogo e per collegare tra loro tutte le registrazioni di manifestazioni di opere che abbiano una caratteristica in comune (l’opera o l’autore, tipicamente). Poiché al tempo stesso serve per l’individuazione della manifestazione, per il raggruppamento e per la struttura sindetica del catalogo, è evidente che la soluzione di questioni relative alla scelta e alla forma dell’intestazione principale abbia interessato una parte consistente degli studi di teoria della catalogazione. Secondo S. Michael Malinconico, “l’intestazione principale è il nome impiegato per identificare un’opera, e la sua definizione richiede di norma l’intersezione del nome di una persona (o di un ente) col nome dell’unità bibliografica creata da quella persona o ente [...]. L’idea di base [...] è che l’intestazione principale costituisca un centro esclusivo, un nucleo, al quale le singole manifestazioni di un’opera possano essere collegate”.²³

Il concetto di intestazione principale si sovrappone impropriamente sempre più spesso con il concetto, più riduttivo, di punto di accesso. Carlo Revelli evidenzia che “con la distinzione netta intervenuta poi tra descrizione e intestazione, considerandosi la prima come raccolta autosufficiente di informazioni atte a identificare un documento evidenziandone ad un tempo le peculiarità più importanti, e la seconda come mezzo per inserire la descrizione in un catalogo e per recuperarla, si è posta in rilievo la funzione di *punto di accesso* propria dell’intestazione, intesa come elemento mobile della registrazione catalogografica. Non si trattava certo di novità, poiché l’intestazione funge ovviamente da punto di accesso, ma il nuovo termine evidenziava piuttosto la funzione dell’elemento

²² DINI R., *La catalogazione*, in GERETTO P. (a cura di), *Lineamenti di biblioteconomia*, Carocci, Roma 1991, p. 121p. 123.

²³ MALINCONICO S. M., *Technology and Standards for Bibliographic Control*, in “Library Quarterly”, 1977, 47, p. 319.

mobile anziché la sua posizione, quasi ad anticipare la disarticolazione verificatasi nel catalogo automatizzato, dove il punto di accesso serve sempre a reperire la descrizione, ma non sta più in testa ad essa.”²⁴ L’esistenza nel catalogo elettronico di una molteplicità di punti di accesso mette in crisi il concetto di intestazione principale, ove questo venga fatto coincidere, semplicisticamente, con quello di punto di accesso.²⁵

3.2.1 La scelta dell’intestazione principale

La scelta dell’intestazione è questione connessa all’adempimento delle funzioni del catalogo ed è valutabile direttamente in relazione al canone dell’accertabilità: per Diego Maltese il “criterio fondamentale per la catalogazione, perché possano essere soddisfatte le due funzioni del catalogo, è dunque da cercare in un metodo che assicuri che una medesima opera, qualunque possa essere l’aspetto particolare, fenomenico, l’edizione in cui essa si presenta, sia registrata in un punto del catalogo, determinabile da chiunque in base ad un elemento univoco. Codesto elemento, come si è accennato, nel sistema corrente di fonti di informazioni bibliografiche è più convenientemente e consistentemente rappresentato dal nome dell’autore o, nel caso che esso manchi o sia insufficiente, dal titolo. In questi termini si articola, essenzialmente, il problema della scelta dell’esponente o intestazione delle schede del catalogo (catalogo per autori e titoli)”.²⁶ Maltese ribadisce anche il canone della purezza: “Elementi che non siano l’autore o il titolo di un’opera, se assunti in esponente in un catalogo per autori o titoli, ne turbano la chiarezza d’impianto, ne rendono precario e approssimativo l’uso, nuocciono quindi alla sua funzionalità e in definitiva tornano a svantaggio di coloro che avrebbero dovuto trarne profitto”.²⁷

La scelta dell’intestazione principale si è imperniata, sotto il profilo teorico, sulla questione della responsabilità principale: ovvero, al responsabile principale della pubblicazione doveva essere affidato il compito cruciale di costituire l’elemento di riferimento della pubblicazione nel contesto catalografico. Maltese spiega il principio di *principale responsabilità* in questi termini: “La convenienza che sia indicato come autore, in termini catalografici, chi, tra coloro che hanno contribuito alla creazione di un’opera dell’intelletto, ha maggiori probabilità di essere, nell’uso, più stabilmente associato all’opera ci ha aiutato a stabilire un primo criterio o norma di catalogazione, che si può così enunciare: un’opera va schedata sotto chi è principalmente responsabile del suo contenuto intellettuale, con schede secondarie per tutti coloro che hanno sostanzialmente contribuito alla forma particolare che l’opera assume in una determinata edizione”.²⁸ Il riferimento al responsabile principale del contenuto intellettuale rimane valido, seppure Lubetzky la ritenga un’espressione “indubbiamente responsabile di gran

²⁴ REVELLI C., *L’intestazione principale : un reperto archeologico*, in GUERRINI M. (a cura di), *Il linguaggio della biblioteca : scritti in onore di Diego Maltese*, Editrice Bibliografica, Milano 1996, p. 676.

²⁵ Per approfondire questa ed altre tematiche relative all’introduzione del catalogo elettronico in biblioteca, si veda il fondamentale lavoro di WESTON P. G., *Il catalogo elettronico. Dalla biblioteca cartacea alla biblioteca digitale*, Roma, Carocci, 2002.

²⁶ MALTESE D., *Principi di catalogazione e regole italiane*, Leo S. Olschki, Firenze 1965, p. 6.

²⁷ MALTESE D., *Principi di catalogazione e regole italiane*, cit., p. 7.

²⁸ MALTESE D., *Principi di catalogazione e regole italiane*, cit., p. 23.

parte dell'incertezza e confusione delle precedenti regole";²⁹ l'intestazione principale è certamente costituita dall'elemento che meglio rappresenta, per l'utente, l'entità cercata. Nel catalogo elettronico, l'intestazione all'autore è uno dei possibili accessi all'opera, che sarà reperibile tramite il titolo proprio e da un qualsiasi collegamento con tutte le altre entità coinvolte nella sua produzione. Rimane valido quindi il principio del canone dell'intestazione cercata, mentre quest'ultima non coincide necessariamente più con la "responsabilità principale del contenuto intellettuale".

3.2.1.1. Il catalogo elettronico

L'avvento dei cataloghi elettronici e in linea ha contribuito enormemente a diffondere l'idea, del tutto infondata, che l'intestazione principale non ha più alcun valore. Molta confusione è dovuta all'identificazione dell'intestazione principale con il punto d'accesso al documento: nel catalogo a stampa, più ancora che nel catalogo cartaceo, l'intestazione principale costituiva il punto di accesso, unico o privilegiato, alla descrizione di un documento. Le possibilità di accesso moltiplicate dall'uso dell'informatica – qualsiasi dato collegato alla descrizione può costituire un valido e utile punto di accesso – ha fatto ritenere che potesse essere messa in discussione la stessa ragion d'essere dell'intestazione principale. I sostenitori dell'abolizione dell'intestazione principale dimenticano che il catalogo non è soltanto uno strumento di reperimento, ma anche di ordinamento. Per essere efficacemente consultabile, il catalogo deve essere ordinato in base a un determinato criterio (per esempio, l'autore, il soggetto): l'inclusione di una registrazione all'interno della sequenza ordinata, e la relativa posizione, può essere stabilita esclusivamente in base a un dispositivo identico, o funzionalmente equivalente, all'intestazione principale.

Secondo Rossella Dini, quando si consideri l'obiettivo di individuare le opere di un autore e le edizioni di quelle opere, "non si tratta soltanto di stabilire dei punti di accesso, dei termini di indicizzazione insomma, ai documenti, o meglio alle loro rappresentazioni, ma anche di collegare a queste rappresentazioni le opere di cui i documenti costituiscono la manifestazione. Si tratta in sintesi di imporre un'*organizzazione* alle notizie bibliografiche che riveli i reciproci rapporti sotto il profilo del loro contenuto intellettuale e della loro genesi. È per il riconoscimento di questa esigenza di organizzazione (distinta dai metodi di accesso) che in realtà non possiamo liberarci della nozione di intestazione principale, anche se il concetto va riveduto e chiarito nella sua reale funzione".³⁰

Fin tanto che si considera la singola descrizione non si riesce a chiarire la reale funzione dell'intestazione principale; la funzione diventa evidente se inquadrata nel contesto di un insieme di registrazioni, di dimensioni sufficientemente ampie da richiedere un ordinamento per la sua rapida consultazione: in base a che cosa sarà possibile ordinare le descrizioni, se non in base a un'intestazione principale? L'avvento dei cataloghi elettronici, di dimensioni crescenti, avrebbe dovuto

²⁹ LUBETZKY S., *Principles of Cataloging. Final Report. Phase I: Descriptive Cataloguing*, Institute of Library Research, University of California, Los Angeles 1969, ripubbl. in LUBETZKY S., *Writings on the Classical Art of Cataloging*, compiled and edited by Elaine Svenonius, Dorothy McGarry, Libraries Unlimited, Englewood (Colorado) 2001, p. 293.

³⁰ DINI, *La catalogazione*, cit., p. 143-144.

indurre, più che a abolire, a rivalutare l'intestazione principale, proprio per consentire l'organizzazione sistematica di insiemi di dati sempre maggiori.

Il conflitto tra la prima e la seconda funzione innescato dall'assegnazione all'intestazione principale di un ruolo di localizzazione o raggruppamento può essere interpretato come conflitto di punto di vista, ovvero conflitto nella scelta del criterio prevalente o prescelto, per l'ordinamento delle descrizioni contenute nel catalogo: assegnare l'intestazione principale alla funzione di localizzazione significa sostanzialmente produrre uno strumento che organizza in base a elementi formali le descrizioni relative a pubblicazioni; viceversa, assegnare l'intestazione principale alla funzione di raggruppamento significa produrre uno strumento che organizza le descrizioni delle pubblicazioni secondo identità di contenuto o di produzione. Poiché "l'essenza del catalogo della biblioteca consiste nell'ordinamento delle registrazioni",³¹ l'aggettivo principale assume il valore di 'relativo al principale criterio di ordinamento'. Il catalogo elettronico ha aperto enormi possibilità non solo dal punto di vista della funzione di reperimento, ma anche da quella dell'ordinamento. Dal catalogo elettronico è possibile estrarre molti cataloghi ciascuno dei quali può essere organizzato secondo una particolare modalità di ordinamento: il catalogo (ovvero l'ordinamento) per autore, per titolo, per soggetto, come pure il catalogo topografico, classificato, per editore ecc. In ciascuno di questi possibili cataloghi (ordinamenti) esiste necessariamente un dispositivo che facilita l'individuazione di ciascuna registrazione e ne stabilisce la posizione all'interno dell'ordinamento complessivo previsto. In questo contesto si può definire intestazione principale la forma normalizzata dell'entità prescelta per rappresentare l'accesso alla descrizione di un documento in una data organizzazione delle registrazioni catalografiche.

Se si vuole adempiere alle funzioni del catalogo delineate da Cutter è necessario che sia stabilita un'intestazione principale per ciascuna delle entità che devono o possono costituire oggetto di individuazione, raggruppamento o ordinamento. Quanto espresso da Rossella Dini relativamente alle intestazioni alternative è condivisibile su un piano più ampio: "Per una pubblicazione nella quale siano presentate due opere senza che vi sia un titolo d'insieme (*Candido ovvero L'ottimismo* di Voltaire e *Candido ovvero Un sogno fatto in Sicilia* di Leonardo Sciascia) non sarà legittimo prevedere, anziché un'intestazione principale (a chi, al primo autore, il cui nome si trova sul frontespizio di destra, o al secondo, il cui nome si trova sul frontespizio di sinistra?) e una secondaria, due intestazioni alternative? Analogamente, quando si tratti di segnalare la stessa opera a partire da elementi diversi ma paritari (*La donna della domenica* di Carlo Fruttero e Franco Lucentini) perché attribuire al primo un'intestazione principale e al secondo una secondaria? e non invece due intestazioni alternative? [Segnalare solo una delle due forme come principale invece] significa tradire l'intento primario del catalogo che è la segnalazione dell'opera, appiattendolo l'organizzazione catalografica sull'attribuzione della paternità intellettuale, il cui fondamento risiede in realtà nell'individuazione preliminare dell'opera alla quale è subordinata la ricerca della paternità (il "vizio" è del resto mostrato dalla dizione stessa di catalogo *per autori*)".³²

L'estensione nella analisi del rapporto tra la pubblicazione e le opere in essa contenute, o dell'opera contenuta e le relative responsabilità autoriali, è logicamente fondata sull'inclusione come oggetti della ricerca da parte dell'utente

³¹ Ranganathan, HC, 3321.

³² DINI, *La catalogazione*, cit., p. 145.

sia della pubblicazione che dell'opera che delle sue specifiche edizioni, proprio secondo quanto previsto dalle funzioni del catalogo definite da Cutter. Se è vero che nei casi illustrati l'inserimento di una seconda intestazione non è strettamente necessaria alla funzione di individuazione della pubblicazione è almeno altrettanto indiscutibile che una seconda intestazione sia indispensabile per rispondere all'esigenza di individuazione di tutte le edizioni o per ricostruire l'*oeuvre* d'autore: in questo senso soltanto è da ritenersi superato il concetto di intestazione principale intesa come accesso unico o privilegiato alla descrizione.

3.2.2 La forma dell'intestazione

Anche il problema della forma dell'intestazione è direttamente connesso alle funzioni del catalogo: secondo Maltese, affinché “un elemento di identificazione possa associarsi stabilmente ad un'opera o ad un gruppo di opere, occorre che presenti esso stesso intrinseche qualità di stabilità e consistenza e nello stesso tempo occorre che queste qualità aderiscano il più possibile al particolare carattere “sociale” dello strumento di informazione rappresentato dal catalogo”.³³ A livello di principio, la forma si adegua al canone dell'intestazione cercata (*canon of sought-heading*), ovvero deve “scegliere quella variante che, a un dato momento, restituisca nella maniera più economica e approssimata quella condizione ideale in cui volontà dell'autore (o di chi per lui) e *currency* del suo nome come autore si incontrano e si coprono”.³⁴

Se sul principio al quale ricorrere è facile trovare l'accordo di tutti, in fase di applicazione i problemi si presentano numerosi e spesso irrisolvibili; infatti il catalogo è uno strumento bibliografico di mediazione, con limiti noti, nel quale la comunicazione avviene in una situazione di indeterminatezza, in relazione alla capacità del catalogo di rappresentare adeguatamente i documenti o di organizzarne coerentemente gli indici, e soprattutto in relazione alla variabilità degli utenti del catalogo, cioè dei destinatari del messaggio, sui quali vige un'imbarazzante incertezza. Nell'adottare la forma dell'intestazione, quale sia la variante che più o meglio risponde al canone è un'indicazione di principio che deve trovare riscontro nel codice delle regole o, meglio ancora, nella realizzazione di ciascun singolo catalogo in relazione all'utenza attesa. In questo senso, si sottoscrive la considerazione di Maltese che non “sarebbero infatti principi, nel senso concreto, pragmatico, che si è indicato, se non fossero generalmente condivisi. L'errore e la confusione nascono quando essi vengono abbandonati in ossequio ad una malintesa convenienza del pubblico, per una intestazione più ‘naturale’. Ma le intestazioni ‘naturali’ sono proprio quelle che rispondono a principi largamente condivisi, che danno credito, cioè, e interpretano quello che il pubblico legittimamente e correttamente può chiedere al catalogo per autori della biblioteca”.³⁵

4. Descrizione e accesso

³³ MALTESE, *Principi* ..., cit., p. 12.

³⁴ MALTESE, *Principi* ..., cit., p. 13.

³⁵ MALTESE, *Principi* ..., cit., p. 16.

4.1 Catalogazione descrittiva

L'organizzazione della conoscenza registrata è subordinata a un passaggio preliminare di importanza critica: "Per essere organizzata, l'informazione deve essere descritta".³⁶ La duplicità ontologica inestricabile e affascinante del documento, oggetto materiale e intellettuale, è alla base anche del problema dell'*oggetto della descrizione*, ovvero di che cosa esattamente il catalogo descrive. La questione è tutt'altro che semplice e risolta: Rossella Dini scrive: "Qual è l'oggetto di una descrizione bibliografica? Ossia, che cosa una distinta registrazione bibliografica deve descrivere? Nessun codice o manuale di catalogazione lo ha mai stabilito".³⁷ L'oggetto della descrizione è stato, almeno fino ad oggi, la pubblicazione, ovvero l'oggetto fisico: Dini ribadisce che alla base di qualsiasi sistema di archiviazione delle informazioni relative ai documenti c'è la singola registrazione bibliografica, cioè "un insieme di informazioni che consente l'identificazione del documento, inteso come *oggetto fisico*"³⁸ dal quale poi scaturiscono i dati bibliografici che sono "contrassegni formali fisicamente presenti sull'oggetto".

FRBR, *Functional Requirements for Bibliographic Records*, lo studio sui requisiti funzionali delle registrazioni bibliografiche condotto alcuni anni fa dall'IFLA, edito nel 1998, nello sviluppare l'analisi della registrazione bibliografica si è proposto di delineare "uno schema che identificasse e definisse chiaramente le entità di interesse per gli utenti di record bibliografici, gli attributi di ciascuna entità e i tipi di relazione che operano tra entità". Lo studio aveva tra i suoi obiettivi principali l'individuazione di uno schema ben definito e strutturato per correlare i dati che vengono registrati nei record bibliografici ai bisogni degli utenti; non ha pertanto affrontato direttamente il problema di quale sia l'oggetto della descrizione, quanto piuttosto ha ricavato, dal formato bibliografico esistente, quali sono gli oggetti di maggiore o minore interesse dell'utente. La conclusione è che le entità, che rappresentano gli oggetti di interesse dell'utente, sono state divise in tre gruppi: "Il primo gruppo comprende i prodotti di un'attività artistica o intellettuale nominati o descritti in record bibliografici: *opera, espressione, manifestazione e documento*. Il secondo gruppo comprende quelle entità responsabili del contenuto artistico o intellettuale, della produzione fisica e della diffusione o della tutela di tali prodotti: *persona ed ente*. Il terzo gruppo comprende un ulteriore insieme di entità che servono come soggetti dell'attività artistica o intellettuale: *concetto, oggetto, evento e luogo*".³⁹ In particolare, poiché opera e espressione sono definite come entità astratte, mentre manifestazione e *item* sono definite come entità fisiche (ma dal 2005 anche la manifestazione è considerata entità astratta), il *Rapporto* profila la possibilità che oggetto della descrizione sia la manifestazione intesa come "l'insieme completo di item che originano da un singolo atto di materializzazione fisica o produzione".⁴⁰

La cautela relativa alla fisicità dell'oggetto della descrizione è d'obbligo, anche alla luce di una importante analisi compiuta da Tom Delsey sulle AACR.⁴¹ Secondo lo studioso canadese, la struttura delle AACR riflette con grande enfasi la doppia

³⁶ SVENONIUS, *The intellectual...*, cit., p. 53.

³⁷ DINI, *La catalogazione*, cit., p. 135.

³⁸ DINI, *La catalogazione*, cit., p. 126-127.

³⁹ FRBR, 3.1.

⁴⁰ FRBR, 3.2.3.

⁴¹ DELSEY T., *The logical structure of Angloamerican cataloging rules I e II*, 1998-1999, disponibile in linea: <http://www.nlc-bnc.ca/jsc/docs.html#logical>, (Ultimo accesso 27/06/2005).

natura dell'oggetto "libro", suddividendo le regole in due parti distinte: la parte prima, sulla descrizione bibliografica, è dedicata all'oggetto fisico; la parte seconda, relativa agli accessi, è dedicata all'opera, al messaggio intellettuale. Malgrado questa enfasi, però, il codice angloamericano non risolve molti problemi collegati alla duplice natura del libro e alla molteplice funzione del catalogo; concetti chiave come *item*, *work*, *edition*, *manifestation* e *copy* non hanno definizioni sufficientemente chiare e soddisfacenti, tanto che è legittimo chiedersi se, non essendo definiti i concetti chiave, non rimanga altrettanto indefinito, imprecisato, incompleto il modello logico che implicitamente regge il codice stesso. Delsey esprime le proprie perplessità sulla fisicità del documento soprattutto in relazione alla sua validità per le risorse elettroniche. Pur consapevole che la "separazione del concetto di base dell'entità documento dalla nozione di fisicità non è una questione semplice" che implica problemi di descrizione, di definizione degli attributi, di definizione di 'parte di documento', di individuazione della fonte principale dell'informazione ecc., l'abbandono del concetto di fisicità "richiederebbe un ripensamento globale della natura degli oggetti della descrizione".⁴² La descrizione non può prescindere da un oggetto fisico per una ragione di ordine logico, in quanto il dominio della catalogazione, che è un sotto-dominio della bibliografia, esclude a priori gli oggetti della comunicazione che non siano messaggi registrati, che comportano l'esistenza di un supporto, il quale costituisce la base della descrizione, anche nel caso delle risorse elettroniche remote.⁴³

I problemi del concetto di documento negli ultimi tempi si sono, se possibile, addirittura accresciuti, evidenziati molto di più con l'avvento delle risorse elettroniche: ad esempio, i documenti, o risorse dell'universo bibliografico, si possono suddividere in risorse finite e risorse in continuazione. Le prime possono essere finite in una sola parte (libri, testi elettronici) o in più parti (complete e incomplete); le seconde possono essere pubblicate in successione (seriali, serie) o integranti (volumi a fogli mobili, basi dati, siti web).⁴⁴

Per catalogazione descrittiva s'intende "quella parte del processo di catalogazione che si occupa della registrazione bibliografica (la descrizione dei documenti *stricto sensu*) e dell'indicizzazione autore-titolo".⁴⁵ La prima delle due avvertenze che Dini aggiunge a questa definizione della catalogazione descrittiva evidenzia il rapporto, tradizionalmente consolidato ma non teoricamente inscindibile, tra l'attività di descrizione dei documenti e l'attività di indicizzazione: "La registrazione bibliografica, in quanto rappresentazione di un documento e quindi unità di base di archivi organizzabili secondo una molteplicità di approcci, non ha un rapporto intrinseco e inscindibile con l'indicizzazione autore-titolo. Il trattamento congiunto di questi due aspetti del processo di catalogazione descrittiva risponde tuttavia, in parte a un criterio di opportunità, il rispetto di una tradizione, in parte a dei criteri obiettivi: il riconoscimento, da un lato, di una certa affinità tra i concetti impliciti nelle due attività – di descrizione bibliografica e di creazione degli accessi autore-titolo – in quanto gli oggetti in esse trattati

⁴² DELSEY, *The logical structure ... Part I*, cit., p. 29.

⁴³ Per un approfondimento dei problemi relativi al supporto delle risorse elettroniche remote, cfr. BIANCHINI C., *Riflessioni sull'universo bibliografico. Funzioni, oggetti e modelli della catalogazione per autore e titolo*, Sylvestre Bonnard, Milano 2005, p. 141-142.

⁴⁴ Cfr. GAMBARI, S., GUERRINI, M., *Definire e catalogare le risorse elettroniche. Un'introduzione a ISBD(ER), AACR2 e metadati*, Editrice Bibliografica, Milano 1988, p. 46.

⁴⁵ DINI, *La catalogazione*, cit., p. 124. Cfr anche MALTESE D., *Introduzione critica alla descrizione bibliografica*, Editrice Bibliografica, Milano 1988, p. 10-12.

condividono le medesime caratteristiche di natura “formale”; dall’altro, di una sostanziale “corrispondenza” tra la descrizione e le funzioni generali del catalogo autore-titolo come organizzazione finalizzata al reperimento delle opere, delle edizioni, del *corpus* di un autore”. La seconda avvertenza sottolinea che le considerazioni relative alla componente indicale possono essere riferite al catalogo per autore e titolo in senso stretto, e “alla componente autore-titolo di un eventuale catalogo dizionario nonché, naturalmente, all’aspetto organizzativo autore-titolo del catalogo elettronico. Particolarmente per quest’ultimo è infatti artificioso e fuorviante conservare espressioni del tipo “catalogo per autore”, “catalogo per soggetti” e simili. Il catalogo è uno e indivisibile. Sono gli approcci di ricerca, le strutture di reperimento che variano, secondo gli attributi prescelti come elementi di *accesso* alle registrazioni e come caratteristiche di *organizzazione* dell’archivio”.⁴⁶

Riguardo alla separazione logica tra le registrazioni bibliografiche e l’indicizzazione autore-titolo, le più recenti tendenze nell’ambito degli studi teorici sono orientate alla distinzione, sempre più netta sotto il profilo logico e pratico, tra l’attività propriamente descrittiva e l’attività indicizzatoria, ovvero tra la creazione delle rappresentazioni dei documenti e l’allestimento delle voci d’indice, vale a dire degli strumenti per garantire un accesso rapido e organizzato alle registrazioni. Senza alcun dubbio inoltre, la collocazione logica degli indici in una visione complessiva e unitaria del catalogo sembra ormai del tutto acquisita, soprattutto nel contesto del catalogo elettronico. Il catalogo elettronico è davvero cutteriano, “uno e indivisibile”; è proprio per questo che sembra non solo maturo, ma addirittura urgente distinguere definitivamente tra ciò che appartiene alla descrizione e ciò che appartiene all’accesso, e quindi scindere con maggiore chiarezza tra accessi, *anche* per autore e titolo, e descrizione del documento. Se i codici di catalogazione non sono ancora pronti alla visione d’insieme per quanto attiene all’accesso – che ancora viene distintamente regolamentato in accesso per autore e titolo e accesso per soggetto – la tendenza a distinguere tra descrizioni e accessi è così consolidata che probabilmente il prossimo codice di regole angloamericano prenderà il nome di RDA, *Resources description and access*.⁴⁷ Di fatto ormai, anche in Italia si ricorre a uno standard adottato a livello internazionale per la descrizione dei documenti, rappresentato dalla famiglia delle ISBD, *International Standard Bibliographic Description*. Le ISBD non si basano su una riflessione teorica approfondita, ma sono piuttosto il risultato di una prassi consolidata (e esplicitamente formalizzata nella struttura delle ISBD), che si è poi diffusa enormemente anche grazie all’azione di importanti istituzioni a livello internazionale (per esempio la Library of Congress) e del formato UNIMARC. La diffusione e il consolidamento della prassi descrittiva fondata sulle ISBD, adottate dalla maggior parte delle biblioteche italiane, sono giunti al punto che la riflessione teorica sui principi della descrizione viene trascurata probabilmente per la quasi impossibilità di intervento sulle modalità della descrizione.

4.2 Principi di descrizione

⁴⁶ DINI, *La catalogazione*, cit., p. 124.

⁴⁷ Cfr. GUERRINI M., *Verso un codice internazionale di catalogazione: dieci domande a Barbara Tillett*, in “Bollettino AIB”, 45 (2005), 1, p. 9-14; ora in ID., *Verso nuovi principi e regole di catalogazione*, a cura di Carlo Bianchini, Sylvestre Bonnard, Milano 2005.

La riflessione sui principi di descrizione è un settore di studio relativamente recente e, come abbiamo visto, certamente trascurato della teoria della catalogazione;⁴⁸ in particolare, desta perplessità la posizione teorica delle ISBD, ovvero dello standard di descrizione più diffuso a livello mondiale. Secondo Michael Gorman, infatti, il “programma ISBD, violando ogni canone di logica e di classificazione bibliotecaria, è passato dallo specifico al generale. [...] Il risultato di tale esordio è stato che una struttura generale ISBD(G) è stata creata dopo la conferma della prima ISBD: quella per monografie, l’ISBD(M) [...] il difetto che sta al centro del programma ISBD è che i *principi* non sono stati chiariti e di conseguenza c’è un’incertezza fra i ruoli delle varie ISBD, se, cioè, esse costituiscono gli *standard*, le *regole*, (oppure, a volte, manuali per l’*applicazione*). Il programma ISBD non è sostenuto da nessun principio, perché era fondato su un’analisi pragmatica della pratica corrente, piuttosto che creato da una ricerca basata su principi scientifici o filosofici. Forse quest’ultimi non esistono. È chiaro, però, che nessuno di coloro che ha avuto a che fare col programma ISBD li ha cercati. Probabilmente è vero che, a causa di fattori di carattere politico, strategico e pratico, un modo pragmatico di affrontare le situazioni era necessario”.⁴⁹

Se la prima riflessione accurata sui principi per la descrizione nasce con il Rapporto Henkle (redatto da Lubetzky),⁵⁰ viene ancora quasi ignorata nella recente bozza provvisoria della *Dichiarazione di principi internazionali di catalogazione* dell’IME ICC.⁵¹ Le funzioni allora riconosciute alla descrizione catalografica sono la funzione di *identificazione*, la funzione di *caratterizzazione* e funzione di *presentazione/formalizzazione*.

La funzione di *identificazione* implica che la descrizione contenga le caratteristiche del libro necessarie a distinguerlo da altri libri e da altre edizioni; la funzione di *caratterizzazione* invece richiede che la descrizione presenti il libro in relazione alle altre pubblicazioni, ricostruendo il contesto del libro stesso. La funzione di *presentazione* infine garantisce che i dati siano presentati in modo tale da essere confrontabili con le schede degli altri libri e delle altre edizioni del libro nel catalogo e per rispondere al meglio all’interesse della maggioranza dell’utenza.⁵²

Nei suoi *Principles of descriptive cataloging*, Lubetzky parla sempre di *book*, ovvero di libro, proprio perché l’oggetto della descrizione è sempre la pubblicazione, cioè il supporto. Le funzioni della descrizione sono riprese negli stessi termini e ulteriormente chiarite da Dini: una “descrizione bibliografica consiste dell’insieme

⁴⁸ Cfr. MALTESE D., GUERRINI M., *Principi di descrizione bibliografica oggi*, in GUERRINI M. (a cura di), *Il futuro della descrizione bibliografica. Atti della giornata di studio, Firenze, 13 novembre 1987*, Associazione Italiana Biblioteche, Roma 1988, p. 27-39, in particolare a p. 28.

⁴⁹ GORMAN M., *La terza era della descrizione bibliografica: uno sguardo al futuro*, in GUERRINI M. (a cura di), *Il futuro della descrizione bibliografica. Atti della giornata di studio, Firenze, 13 novembre 1987*, Associazione Italiana Biblioteche, Roma 1988, p. 161-162.

⁵⁰ *Studies of descriptive cataloging : a report to the librarian of Congress by the director of the processing department*, United States Government Printing Office, Washington 1946. Per approfondire il tema della descrizione bibliografica si veda, tra l’altro, DINI R., *Il parente povero della catalogazione. La descrizione bibliografica dal Rapporto Henkle all’Incontro di Copenaghen*, Editrice Bibliografica, Milano 1985.

⁵¹ Cfr. BIANCHINI C., BUIZZA P., GUERRINI M., *Verso nuovi principi di catalogazione. Riflessioni sull’IME ICC di Francoforte*, in “Bollettino AIB”, 44 (2004), 2, p. 133-151; ora in GUERRINI M., *Verso nuovi principi e regole di catalogazione*, a cura di Carlo Bianchini, Sylvestre Bonnard, Milano 2005.

⁵² Cfr. S. Lubetzky, *Principles of descriptive cataloging*, in GUERRINI M. (a cura di), *Il futuro della descrizione bibliografica. Atti della giornata di studio, Firenze, 13 novembre 1987*, Associazione Italiana Biblioteche, Roma 1988, p. 118-126, il rif. è a p. 118-119.

dei dati relativi a un documento che ne consentano la caratterizzazione e l'identificazione, implicando che questa e quella si riferiscano al documento consapevolmente assunto quale rappresentante dell'edizione. Nella moderna catalografia si è sviluppato e consolidato il concetto di registrazione bibliografica come insieme 'strutturato' d'informazioni, secondo un *formato*. In ordine alle funzioni riconosciute alla descrizione da catalogo (*caratterizzazione bibliografica* dei documenti e *distinzione* dei documenti e delle edizioni tra loro) sono infatti stabiliti i principi della *selezione* delle informazioni e della loro presentazione in un ordine fisso: il rispetto di questi principi garantisce dell'*uniformità* delle registrazioni che è finalizzata alla realizzazione di quelle funzioni".⁵³ Per Maltese la descrizione "per il catalogo di una biblioteca ha lo scopo di distinguere una pubblicazione da altre pubblicazioni e di caratterizzarne il contenuto, l'oggetto e le relazioni di natura bibliografica. [...] Gli obiettivi della descrizione, naturalmente, non sono separati, ma strettamente intrecciati. L'individuazione si raggiunge anche attraverso la caratterizzazione bibliografica e questa non è pensabile senza l'individuazione del suo supporto".⁵⁴

Se le funzioni della descrizione catalografica sono dunque l'identificazione, la caratterizzazione e la presentazione, è necessario chiedersi anche come, cioè con quali modalità il catalogo possa adeguatamente rappresentare i libri. Il problema si presenta articolato perché l'oggetto da rappresentare è complesso. La rappresentazione di oggetti della comunicazione implica il ricorso a un vero e proprio linguaggio specifico, artificiale. Non solo; poiché i libri contengono contrassegni formali finalizzati all'autoidentificazione, all'autocaratterizzazione e all'autopresentazione, è necessario chiarire quali devono essere i rapporti tra l'autoreferenzialità del documento e la sua corrispondente rappresentazione catalografica. Serrai ricorda che "i libri portano su di sé l'immagine bibliografica di se stessi; quella formula autoreferenziale con funzione di indice, viene preparata dall'autore o dall'editore, e si trova enunciata sul frontespizio".⁵⁵ La prima importante descrizione evidenziata da Serrai è tra la DB, ovvero la descrizione bibliografica come presentazione, a fini catalografici, citazionali, referenziali, segnaletici, rappresentazionali, informativi, di un libro (ove per libro, o documento s'intende sia il veicolo di un testo linguistico che è registrato nel documento, sia l'opera che trova una delle sue manifestazioni in quel testo) e la DB(L), cioè la descrizione bibliografica autoreferenziale del libro, che riguarda l'opera e il testo e informa sulle condizioni della stampa, della pubblicazione e della vendita.⁵⁶ Le "DB appartengono ad uno dei seguenti tre generi, o ad un loro miscuglio: (1) *Iconico*, (2) *Linguistico*, (3) *Informazionale*. I tre generi di DB vanno intesi come atteggiamenti normativi, come impostazioni prevalenti, come modelli operativi "ideali", piuttosto che come prescrizioni rigidamente ed inflessibilmente vincolanti". La DB iconica "aspira a presentare le DB(L) nella forma più completa e fedele possibile; viene anche detta DB diplomatica o facsimilare o quasi facsimilare"; la DB linguistica riferisce "i dati presenti nelle DB(L): ma quei dati non vengono presentati mantenendo fedeltà alla struttura ortografica, bensì rispettando il valore linguistico, e quindi grammaticale e semantico, del testo delle DB(L). Ciò significa che la DB linguistica si manifesterà in formule linguistiche ed ortografiche tali da corrispondere, in valore e funzione, ai simboli registrati nelle

⁵³ DINI, *La catalogazione*, cit., p. 133

⁵⁴ Maltese D., *Introduzione critica alla descrizione bibliografica*, Editrice Bibliografica, Milano 1988, p. 21-22.

⁵⁵ SERRAI A., *Biblioteche e bibliografia. Vademecum disciplinare e professionale*, Bulzoni, Roma 1994, p. 157.

⁵⁶ SERRAI, *Biblioteche e bibliografia ...*, cit., p. 173.

DB(L)”; la DB informazionale infine “rinuncia, in linea di principio, alla fedeltà nei confronti delle DB(L) – sia alla fedeltà ortografica che alla fedeltà linguistica – e si propone di segnalare, secondo i casi, i caratteri citazionali del documento, del testo o dell’opera, in modo distinto o mescolato. [...] Le notizie relative all’opera, al testo o al documento [...] vengono presentate dentro a categorie che corrispondono alle piste tradizionali, o necessarie, della ricerca [...] e lì vengono distribuite secondo gli ordinamenti più adatti, caso per caso, alla individuazione e al reperimento [...] Le DB ad impiego catalografico o referenziale – anche se è quasi impossibile trovarne una esplicita ammissione – sono sempre DB informazionali; questa condizione, una volta riconosciuta, potrebbe esonerare i loro compilatori dai crucci che essi soffrono in quanto sono convinti di dover sostenere l’arduo compito di soddisfare, almeno in parte, anche alle esigenze degli altri due generi di DB [...] Nella pratica descrittiva e citazionale – dai cataloghi agli elenchi bibliografici – il genere più frequente è quello informazionale [...] per il quale] vengono attinti criteri o vengono osservati scrupoli descrittivi che appartengono agli altri due generi. Un esempio clamoroso di questa mescolanza compromissoria, di scarsa utilità descrittiva, ma fertile di equivoci, è quello offerto dagli schemi ISBD”.⁵⁷ La complessità della DB linguistica, che richiede conoscenze sicure delle forme ortografiche, delle regole di maiuscolizzazione e di accentazione e della punteggiatura delle varie aree linguistiche, suggerisce di “preferire una DB iconica, che dia evidenza opportuna degli elementi che vanno indicizzati ed ordinati, o una DB informazionale”.⁵⁸

Se è chiaro che, a seconda dello livello dello strumento che si desidera allestire, va compiuta una scelta per l’una o per l’altra opzione, è necessario che nelle previsioni dei codici di catalogazione si tenga sempre ben presente il principio di sufficienza e necessità: ogni modalità di descrizione che non sia adeguata al livello del catalogo rischia di essere inutilmente ridondante o, peggio ancora, insufficientemente discriminante. Suona di monito il giudizio formulato da Alberto Petrucciani sul nesso tra l’autoreferenzialità del libro e la sua rappresentazione catalografica: “Ritengo che il nesso tra frontespizio e corpo della scheda, e quindi l’uso delle parentesi quadre come indicatore di tutto ciò che, in questo ambito, veniva ottenuto da altra fonte, fosse una convenzione ‘forte’, e quindi un solido punto di riferimento [...] La descrizione di oggi non ha ancora [...] trovato un punto di riferimento altrettanto solido e chiaro, e si trova evidentemente in una fase di transizione”.⁵⁹

5. La struttura del catalogo. Entità, attributi, relazioni

Per analizzare più organicamente la questione della struttura del catalogo non è possibile dimenticare quanto Ranganathan afferma su questo strumento di mediazione al servizio dell’utente: “Il catalogo della biblioteca è un intrico di convenzioni. È addirittura sleale, perché sembra scritto in un linguaggio familiare, naturale, mentre invece la lingua del catalogo è artificiale. La slealtà è data dal ricorso a parole ordinarie: le parole non sono morfologicamente o

⁵⁷ SERRAI, *Biblioteche e bibliografia ...*, cit., p. 174-175.

⁵⁸ SERRAI, *Biblioteche e bibliografia ...*, cit., p. 176.

⁵⁹ PETRUCCIANI A., *Le nature e i modi del descrivere: riferimento, trascrizione e descrizione catalografica*, in GUERRINI M. (a cura di), *Il futuro della descrizione bibliografica. Atti della giornata di studio, Firenze, 13 novembre 1987*, Associazione Italiana Biblioteche, Roma 1988, p. 47-48.

radicalmente artificiali, ma la sintassi sì. Anche la semantica è artificiale. L'uso dei segni di punteggiatura non è del tutto ortodosso. Gli elementi del nome di una persona sono invertiti. Tutto questo disorienta il principiante".⁶⁰ Ancora più esplicitamente, in *Heading and canons*, Ranganathan spiega: "Il linguaggio di un catalogo è un gergo. È un linguaggio artificiale, diverso dal linguaggio naturale. Spesso non ci si rende conto di ciò per l'illusione creata dall'uso dei termini del linguaggio naturale nelle intestazioni del catalogo. Questa illusione dovrebbe essere costantemente rimossa nella creazione di un codice di catalogazione".⁶¹ Esaminare la struttura del catalogo significa innanzitutto riconoscerlo come strumento di comunicazione estremamente complesso, al punto da costituire un vero e proprio linguaggio artificiale, con proprie regole lessicali, semantiche, sintattiche e grammaticali. Per rendere più chiara la complessità della mediazione realizzata dal catalogo, si dovrebbe dire che ciascun catalogo è un gergo, ovvero che condivide una base comune di convenzioni della "lingua di riferimento" ma adotta, o dovrebbe adottare, anche convenzioni gergali specifiche, mirate alla propria utenza reale. "Per essere efficace, il catalogo si modella sulle necessità concrete di ogni istituto, è funzionale al pubblico a cui si rivolge, rifugge da ogni astrattezza o chiusura in se stesso".⁶²

5.1. Il catalogo come linguaggio

Se si accetta che il catalogo sia un linguaggio,⁶³ dovrebbe essere possibile continuare nell'analogia e individuare le componenti di questo linguaggio: lessico, semantica, sintassi e grammatica.

Il lessico, o vocabolario, rappresenta l'insieme dei vocaboli propri di una lingua; la semantica è lo studio del significato delle parole, ovvero quella parte della semiotica che, trascurando le implicazioni psicologiche e sociologiche, analizza il rapporto tra segno e referente; la sintassi si occupa dei procedimenti per i quali le parole di una frase e le frasi di un periodo sono collegate le une alle altre in maniera da esprimere i rapporti concettuali; la grammatica infine provvede all'insieme delle norme che regolano la combinazione di un insieme di unità di base in modo da realizzare i segni previsti da un codice.

Secondo Svenonius è corretto istituire corrispondenze tra le lingue e il linguaggio bibliografico: "Il vocabolario di un linguaggio bibliografico consiste delle espressioni semplici e complesse usate per definire i valori di tre variabili: entità, attributi e relazioni. La sua semantica consiste delle relazioni tra questi nomi, come la relazione di equivalenza che esiste tra i nomi d'autore *Mark Twain* e *Samuel Clemens*, e nomi di soggetto come CUPOLE A BULBO e CUPOLE A CIPOLLA. La sua sintassi consiste nell'ordinare le relazioni tra gli elementi componenti di espressioni complesse del linguaggio. La sua grammatica consiste nella indicazioni e nelle condizioni per l'applicazione del linguaggio, come una

⁶⁰ Ranganathan, RS, C25.

⁶¹ Ranganathan, HC, 3326.

⁶² GUERRINI, *Catalogazione*, cit. p. 6.

⁶³ Più precisamente per Serrai si deve parlare di metalinguaggio: "Poiché la bibliografia è un tipo di comunicazione che si svolge su "messaggi, registrati, assume il carattere di un metalinguaggio, in quanto si riferisce, denotandoli, ad oggetti linguistici esterni che non fanno parte del discorso che li denota. Il livello metalinguistico delle formule linguistiche che li identificano, individuano, caratterizzano, qualificano, connotano, e definiscono i messaggi registrati è, pertanto, quello che spetta alle comunicazioni di natura bibliografica". Cfr. SERRAI, *Biblioteche e bibliografia*, cit., p. 155.

indicazione che stabilisce la misura della descrizione da fornire o le condizioni in base alle quali un certo termine descrittivo si può applicare a un'opera".⁶⁴

L'analogia tra la lingua e il linguaggio bibliografico ha senz'altro il pregio di mostrare la complessità delle operazioni di rappresentazione e ordinamento che costituiscono la base dei processi bibliografici. In particolare, serve per chiarire la portata dell'affermazione di Ranganathan sulla "slealtà" del catalogo e sull'apparente semplicità con la quale inganna anche il più scaltro tra i suoi utenti.

La sintesi più forte delle funzionalità del linguaggio bibliografico avviene nel formato bibliografico: "Un formato bibliografico è una struttura grammaticale, o più esattamente sintattica, che governa il linguaggio della bibliografia". La complessità del formato è data dal suo fissare contemporaneamente tre elementi fondamentali della registrazione bibliografica: contenuto, ordine e punteggiatura, ovvero rispettivamente semantica, sintassi e grammatica.⁶⁵

5.2 Entità

La necessità di produrre descrizioni che siano nel contempo adeguate alle funzioni del catalogo e rispettose dei principi logici e catalografici sopra evidenziati – in particolare del principio di parsimonia e dei principi di sufficienza e necessità, di accuratezza e di significatività – ha spinto l'IFLA, dall'ultimo quindicennio in particolare, a studiare i requisiti funzionali delle registrazioni bibliografiche, ovvero ad avviare uno studio che portasse a un'accurata revisione dei rapporti che intercorrono tra singoli elementi di dati contenuti nella registrazione e le specifiche esigenze dell'utente.⁶⁶ Lo studio dei requisiti funzionali – FRBR – ha avuto notevoli conseguenze e un rilevante impatto su molti aspetti della catalogazione: ha sostenuto una ripresa, forse già in atto ma ancora poco sensibile, degli studi teorici e ha spinto in modo considerevole al riesame dei principi e dei codici nazionali di catalogazione. Il rapporto FRBR si proponeva di "delineare, con l'uso di termini chiaramente definiti, le funzioni svolte da un record bibliografico rispetto ai vari mezzi di comunicazione, le varie applicazioni ed i vari bisogni dell'utente. Lo studio deve tenere conto dell'intero spettro di funzioni di un record bibliografico nella sua accezione più ampia – ossia, un record che comprenda non solo elementi descrittivi, ma punti di accesso (nome, titolo, soggetto, etc.), altri elementi organizzativi (classificazione, etc.) e le note".⁶⁷

La registrazione bibliografica ha messo in evidenza la criticità della definizione dell'oggetto della descrizione proposta nelle ISBD(G).⁶⁸ La difficoltà di definire chiaramente l'oggetto della descrizione richiede probabilmente una riflessione più articolata e approfondita sulle entità coinvolte, direttamente e indirettamente, nel processo di rappresentazione dei documenti.

Il modello logico scelto nell'analisi dei requisiti funzionali si basa sull'individuazione delle entità (oggetti di interesse primario per gli utenti delle

⁶⁴ SVENONIUS, *The intellectual ...*, cit., p. 55.

⁶⁵ Cfr. DINI, *La catalogazione*, cit., p. 134-135.

⁶⁶ Cfr. FRBR, 1.1.

⁶⁷ FRBR, 1.1, p. 10.

⁶⁸ Nelle ISBD(G) per *item* "S'intende con esso un documento (*document*), gruppo di documenti o parte di un documento, in qualsiasi forma fisica, considerato come un'entità e costituente la base di una distinta descrizione bibliografica."

informazioni in un dominio specifico), degli attributi (o caratteristiche delle entità) e delle relazioni (ovvero associazioni tra entità) che intercorrono tra le entità individuate. Nella costruzione del modello ER, entità-relazioni, il primo passo è consistito nell'isolamento degli oggetti di interesse primario per gli utenti delle informazioni nel contesto del catalogo e nella loro definizione più generale possibile. Le entità⁶⁹ individuate nel modello FRBR sono suddivise in tre gruppi: il primo comprende i prodotti di un'attività artistica o intellettuale nominati o descritti in registrazioni bibliografiche (*opera*, *espressione*, *manifestazione* e *item*); il secondo gruppo comprende quelle entità che sono responsabili del contenuto intellettuale o artistico, della produzione fisica e della diffusione o della tutela di tali prodotti (*persona* o *ente*); il terzo gruppo comprende le entità che fungono da soggetti dell'attività artistica o intellettuale (*concetto*, *oggetto*, *evento* e *luogo*). Il Gruppo 1 contiene le entità dell'universo bibliografico che vengono ricercate dagli utenti: *opera*, "una creazione intellettuale o artistica ben distinta";⁷⁰ *espressione*, "la realizzazione artistica o intellettuale di un'opera in forma alfanumerica, musicale o di notazione coreografica, sonora, di immagine, di oggetto, in movimento etc. o in combinazioni di tali forme";⁷¹ *manifestazione* "la materializzazione fisica dell'espressione di un'opera"⁷² e *item* (o documento), "un singolo esemplare di una *manifestazione*".⁷³ I dati che dovrebbero costituire la registrazione sono considerati in funzione dell'entità che aiutano a descrivere, in modo che ciascuna entità "serve come punto focale per un insieme di dati".⁷⁴ Nel diagramma a livello generale vengono definite anche le relazioni⁷⁵ normalmente esistenti tra le entità individuate; successivamente, vengono identificate anche le relative caratteristiche di ciascuna entità.

Sotto il profilo metodologico è necessario sottolineare che l'analisi di FRBR non muove da posizioni aprioristiche sulla registrazione, né da uno schema concettuale astratto; piuttosto determina l'individuazione di entità, attributi e relazioni dall'osservazione delle registrazioni esistenti e prodotte in base a norme catalografiche già vigenti. Pertanto si presenta come "un primo passo, uno specchio, una lente di ingrandimento sulla prassi catalografica contemporanea",⁷⁶ da utilizzare per rilevare eventuali difetti presenti non tanto nel modello proposto, ma nelle norme dalle quali quel modello è derivato.

5.3 Attributi

Nel paragrafo dedicato ai principi di descrizione, si è messo in evidenza come la descrizione debba soddisfare i due obiettivi fondamentali della individuazione e della caratterizzazione. L'individuazione di ciascuna entità del catalogo avviene

⁶⁹ Una entità è "qualcosa che ha interesse in un dato contesto e che può avere proprietà che interessano nel medesimo contesto". Cfr. GHILLI C., GUERRINI M., *Introduzione a FRBR: Functional requirements for bibliographic records = Requisiti funzionali per record bibliografici*, Editrice Bibliografica, Milano 2001, p. 34.

⁷⁰ FRBR, 3.2.1, p. 25.

⁷¹ FRBR, 3.2.2, p. 27.

⁷² FRBR, 3.2.3, p. 29.

⁷³ FRBR, 3.2.4, p. 32.

⁷⁴ FRBR, 2.3, p. 18.

⁷⁵ Una relazione è una associazione tra entità.

⁷⁶ GHILLI C., GUERRINI M., NOVELLI A., *FRBR: analisi del record e nuovi codici di catalogazione*, in "Bollettino AIB", 43 (2003), 2, p. 147; disponibile anche in linea: <http://www.aib.it/aib/boll/2003/03-2-145.htm>; ora in GUERRINI, M., *Verso nuovi principi e regole di catalogazione*, a cura di Carlo Bianchini, Sylvestre Bonnard, Milano 2005.

mediante l'analisi comparativa degli attributi, ovvero delle caratteristiche dell'entità. Prima di procedere all'esame degli attributi nel modello ER proposto da FRBR, è necessario sottolineare che non esiste un numero prestabilito di attributi per soddisfare alle funzioni della descrizione; il numero degli attributi che individuano e caratterizzano le entità prescelte varia invece in funzione del contesto operativo del catalogo, ovvero in funzione delle raccolte e dell'utenza. Questa evidenza costituisce un elemento di grande incertezza nell'allestimento dei cataloghi e richiede che i modelli generali siano resi adatti alle condizioni speciali dettate dal contesto specifico della biblioteca (utenza, raccolte, personale).

Le entità individuate nel modello sono definite mediante le rispettive caratteristiche o attributi. Gli attributi costituiscono da un lato i criteri di individuazione delle entità (cioè gli elementi in base ai quali è possibile definire ciascuna specifica entità) e dall'altro "gli strumenti per mezzo dei quali gli utenti formulano interrogazioni e interpretano risposte quando cercano informazioni su una particolare entità".⁷⁷

Secondo il modello FRBR esistono due categorie di attributi: nella prima rientrano gli attributi inerenti all'entità, che includono "non solo caratteristiche fisiche (per esempio il supporto fisico e le dimensioni di un oggetto) ma anche aspetti che possono essere definiti come informazioni descrittive (per esempio indicazioni che appaiono sul frontespizio, sulla copertina o sul contenitore)"; nella seconda categoria rientrano gli attributi assegnati esternamente, ovvero "identificatori assegnati ad una entità (per esempio il numero di un catalogo tematico per una composizione musicale) e informazioni contestuali (ad es. il contesto politico in cui un'opera è stata concepita)".

La distinzione tra attributi interni e attributi esterni ha un particolare valore se considerata nel quadro dei principi di catalogazione: poiché "gli attributi inerenti ad un'entità possono di norma essere determinati con l'esame dell'entità stessa; quelli che vengono assegnati richiedono spesso riferimenti a fonti esterne", i primi offrono garanzie molto maggiori rispetto al principio di presentazione (o *ascertainability*), che costituisce un cardine della descrizione bibliografica.

La distinzione inoltre tra *attributi di entità* e *relazioni tra entità* rispetto al medesimo oggetto-entità, è di rilevante interesse rispetto alle distinzioni presentate più indietro in questo contributo tra le possibili modalità della descrizione bibliografica. Laddove il rapporto FRBR specifica che "può sembrare che, nel modello, alcuni degli attributi definiti costituiscano duplicazioni degli oggetti di interesse, definiti separatamente come entità e collegati all'entità in questione attraverso delle relazioni". Per esempio l'attributo della *manifestazione* "formulazione di responsabilità" può "sembrare duplicare le entità *persona* ed *ente* e le relazioni di 'responsabilità' che collegano quelle entità con l'*opera* e/o con l'*espressione* materializzata nella *manifestazione*",⁷⁸ la distinzione logica tra il dato in forma di attributo e il dato in forma di relazione si deve spiegare considerando che nel primo caso l'attributo deriva direttamente dalle informazioni descrittive che appaiono nella manifestazione; mentre nel secondo caso deriva dalla relazione tra l'opera contenuta nella manifestazione e la persona o ente in relazione con essa. Nel primo caso si tratta di fornire una rappresentazione iconica del dato (l'attributo nella forma in cui si presenta nell'autodescrizione del documento); nel secondo caso si ha una descrizione informazionale, nel senso che

⁷⁷ FRBR, 4.1.

⁷⁸ FRBR, 4.1.

si descrive l'esistenza di una relazione tra due entità, delle quali viene fornito il nome in forma 'normalizzata'.

La distinzione è confermata dalla scelta adottata in FRBR, poiché non sempre si è proceduto alla 'duplicazione' degli attributi/relazioni. La distinzione si è verificata "soltanto nei casi in cui sembrava necessario garantire l'esigenza di fornire un accesso controllato o normalizzato all'informazione data nell'attributo".⁷⁹ In questo passaggio di FRBR emerge la commistione di due piani descrittivi, o meglio di due modelli (iconico e informazionale), che è intrinseca alla descrizione bibliografica secondo gli standard ISBD (sui quali FRBR fonda il proprio lavoro di analisi). Quando la funzione perseguita è informazionale e non iconica, il trattamento del dato relativo dovrebbe esulare dall'interesse di FRBR e ricadere più correttamente nell'ambito di studio di FRANAR.

Una descrizione catalografica, redatta secondo gli attuali standard, è costituita pertanto dal complesso degli attributi, interni od esterni, iconici od informazionali, ritenuti rilevanti ai fini dell'individuazione di una determinata entità in un dato contesto catalografico.

5.4. L'organizzazione del catalogo, ovvero le Relazioni

Lo scopo della descrizione catalografica, si è detto, è duplice: individuare una pubblicazione tra altre pubblicazioni, caratterizzarne il contenuto, l'oggetto e le relazioni di natura bibliografica e presentarne i dati. Se alla prima funzione risponde bene l'elencazione e l'evidenziazione degli attributi, nel secondo caso il compito si presenta più complesso. Si tratta di caratterizzare un'entità sotto diversi aspetti (contenuto, oggetto, forma ecc.) e di metterne in evidenza le relazioni con altre entità. Si tratta di garantire alle singole descrizioni (che risultano dalla presentazione degli attributi interni ed esterni ritenuti rilevanti nello specifico contesto) un ordinamento tale da rendere possibile la scansione delle descrizioni in modo chiaro ed efficace.

Mentre nella bibliografia l'ordinamento si risolve con l'adozione di uno tra i molti possibili aspetti dell'entità, nel catalogo, a causa dell'impossibilità di prevedere l'approccio utenziale, è necessario che si instauri un congruo numero di relazioni tra le entità coinvolte e rappresentate dalle descrizioni, secondo criteri molteplici e complessi. Come sottolinea Serrai, la struttura del catalogo "non si riduce, però, soltanto all'ordinamento delle singole descrizioni – come avviene di solito, ad esempio, in una lista bibliografica enumerativa – ma è formata da una architettura che [...] non è [...] trascurabile per quanto riguarda i cataloghi nominali (i cataloghi che segnalano i nomi degli autori e i titoli delle opere), essendo costituita dalle configurazioni biografiche, letterarie e storiche in tutta la estesa varietà delle morfologie onomastiche, stilistiche, linguistiche ed editoriali. Indipendentemente dal livello delle descrizioni, mentre un elenco bibliografico nasce come un insieme di opere o di edizioni che hanno qualcosa in comune o si riferiscono a qualcosa di comune, e quindi il suo ordinamento è funzionale alla segnalazione degli aspetti – cronologici, metodici, linguistici ecc. – di questa entità comune, un catalogo, essendo uno strumento che si adopera per reperire un'opera (o un'edizione) o per trovare un'opera (o un'edizione) che contenga qualcosa che ci interessa, in mancanza di una casistica esauriente sia delle

⁷⁹ FRBR, 4.1

situazioni documentarie (del resto irrealizzabili in un indice) che delle condizioni di ricerca (inattuabile per la varietà e la imprevedibilità dell'utenza) deve fornire non solo occasioni sporadiche di incontro fra offerte e richieste bibliografiche, ma una mappa integrata di tutti gli usuali e praticabili canali della ricerca documentaria".⁸⁰

La riflessione sulle relazioni all'interno del catalogo è relativamente recente: Barbara Tillett è autrice di uno studio delle relazioni bibliografiche – *Bibliographic relationships: toward a conceptual structure of bibliographic information used in cataloging* del 1987 – che ha dato notevole impulso a uno specifico filone di ricerca.⁸¹ Secondo Tillett le relazioni si possono classificare in sette categorie: relazioni di equivalenza, derivative, descrittive, tutto-parte, accompagnatoria, sequenziale e a caratteristiche condivise.⁸²

Secondo Patrick Le Boeuf, la classificazione proposta da FRBR distingue tra "relazioni strutturali (dall'opera al documento) e altre relazioni. Queste ultime corrispondono all'incirca alle relazioni 'tradizionali'".⁸³ Le 'altre relazioni' di FRBR sono quelle previste al punto 5.3 (ovvero quelle che sussistono tra opera e opera, tra espressione ed espressione, tra manifestazione e manifestazione e tra item e item) e le tipologie di relazioni previste in questa parte del rapporto rientrano, in linea di massima, nella griglia classificatoria predisposta a suo tempo da Tillett; né poteva essere diversamente, dal momento che entrambi gli studi si basano sull'analisi dei dati presenti nelle registrazioni bibliografiche allestite in base alle norme attualmente in vigore.

All'interno del rapporto FRBR sono previste anche ulteriori relazioni di notevole rilievo: a) le "Relazioni con persone ed enti", cioè tra entità del Gruppo 1 e entità del Gruppo 2 (persone ed enti); b) le "Relazioni di soggetto" ovvero tra entità del Gruppo 1 e entità del Gruppo 3 (concetto, oggetto, evento, luogo).

Anche se questi ultimi due tipi di relazione sono di cruciale importanza per il catalogo inteso come sistema, come organizzazione, in FRBR non sono trattate, perché il compito è demandato a un altro documento in corso di elaborazione da parte dell'IFLA Working Group on Functional Requirements of Requirements and Numbering of Authority Records (FRANAR o semplicemente FRAR, Functional Requirements of Authority Records, dall'agosto 2004).⁸⁴

Le relazioni tra gli oggetti bibliografici e le persone (e gli enti), nonché le relazioni di soggetto, costituiscono le finalità di un nuovo gruppo di lavoro, istituito nell'aprile 2005, con il compito di definire un modello concettuale delle entità del

⁸⁰ SERRAI A., *Bibliografia e catalogazione*, in ID., *Dai loci communes alla bibliometria*, Bulzoni, Roma 1984, p. 185-6.

⁸¹ TILLET B., *Bibliographic relationships: toward a conceptual structure of bibliographic information used in cataloging*, University of California, Los Angeles 1987.

⁸² Rossella Dini, nel precedente contributo sulla catalogazione, classificava le relazioni bibliografiche secondo le tre classi adottate anche nel formato UNIMARC: relazione *verticale* (parte/tutto), relazione *cronologica*, che "esprime il rapporto diacronico tra le unità bibliografiche, per esempio i predecessori e i successori di un seriale", e relazione *orizzontale*, che "esprime il rapporto tra manifestazioni di un'opera, per esempio in lingue o su supporti diversi e quello tra unità bibliografiche "imparentate", ad es. un supplemento, un allegato, un indice)." I dispositivi di visualizzazione delle relazioni esistenti inoltre sono di due tipi: "a) dispositivi *interni* alla descrizione bibliografica stessa (formulazione di edizione, formulazioni di serie, note, descrizioni a più livelli, aggiunte alla descrizione fisica ecc.) e b) di legame *tra* le registrazioni bibliografiche: rinvii, registrazioni analitiche, registrazioni secondarie (o aggiunte), rinvii esplicativi." Cfr DINI, *La catalogazione*, cit., p. 139-140.

⁸³ LE BOEUF P., *FRBR and further*, in "Cataloguing & Classification Quarterly", 34 (2001), 4, p. 153.

⁸⁴ Cfr. SARDO L., *Functional requirements for authority records. Un modello concettuale*, in "Bollettino AIB", 44 (2004), 4, p. 471-482. e PATTON P., *FRAR: Extending FRBR Concepts to Authority Data*, relazione presentata a 71 Congresso dell'IFLA, Oslo, 14-18 agosto 2005, ora *WLIC, World Library and Information Congress*, (disponibile in linea: <http://www.ifla.org/IV/ifla71/papers/014e-Patton.pdf>). Il testo della relazione del Gruppo di lavoro è consultabile all'indirizzo <http://www.ifla.org/VII/d4/wg-franar.htm>.

Gruppo 3 del modello FRBR e delle loro relazioni con l'argomento delle opere: il Working Group Functional Requirements For Subject Authority records (FRSAR), coordinato da Tom Delsey.⁸⁵

5.4.1. Archivi di autorità

Per la tradizione degli studi di catalogazione italiani gli archivi di autorità hanno rappresentato un'interessante novità, collegata in particolare modo all'ingresso delle nuove tecnologie nel mondo delle biblioteche. "Gli effetti dell'automazione [...] sono forti] su altri aspetti dell'organizzazione catalogografica: sulle scelte di forma dell'intestazione, sulla gestione e manutenzione della struttura. Sappiamo che nomi e titoli [...] sono suscettibili [...] di variazioni [...]. L'adempimento della seconda e della terza funzione del catalogo [...] richiede perciò il ricorso a un riferimento standard. A questo scopo è stato elaborato il principio dell'intestazione uniforme: l'elezione, cioè, di *una* delle forme di un nome e di un titolo a forma preferita (o accettata, o standard) alla quale siano ricondotte le forme varianti".⁸⁶ Per garantire al lettore la possibilità, prevista come obbligo dalle funzioni del catalogo, di reperire tutte le opere di un autore sotto la medesima intestazione, o tutte le edizioni di un'opera sotto il medesimo titolo, è necessario ricorrere alle intestazioni *uniformi*, cioè ricorrere alla scelta di *una* forma di un nome e di un titolo a forma standard (o preferita o accettata), alla quale siano ricondotte le forme varianti.

Le attuali regole prevedono che se un utente, ignaro del linguaggio tecnico del catalogo, cerca le opere sotto l'intestazione "Dante" viene rinvio alla voce "Alighieri, Dante"; l'alternativa, nel catalogo cartaceo è non solo la ripetizione della descrizione di un documento (quello in cui compare la forma specifica) sotto l'intestazione "Dante", ma, per garantire la seconda funzione (di raggruppamento) anche di tutte le descrizioni di documenti nei quali il poeta appare sotto le altre forme ("Dante Alighieri", "Il poeta divino" ecc.); e questo per ogni forma variante. Si tratta di una alternativa estremamente costosa, contraria al principio di economia, che suggerisce appunto di lasciare alla fatica del lettore l'onere di spostarsi dalla forma variante alla forma uniforme.

Nel catalogo elettronico il rinvio è più necessario: ovvero, poiché è possibile istituire, con un dispendio di energie relativamente minimo, un legame tra le descrizioni dei documenti da un lato e la forma uniforme e tutte le forme varianti dall'altro, è possibile fornire la risposta desiderata dall'utente anche quando questo acceda a una qualsiasi forma variante. Ciò avviene mediante l'allestimento di intestazioni a grappolo, cioè di intestazioni che prevedano un'intestazione uniforme alla quale siano collegate tutte le forme varianti. Il cambio di prospettiva è alla base dello sviluppo dell'*authority work*, ovvero della trasformazione di un "archivio di autorità, da strumento sostanzialmente referenziale e di consultazione, esterno al catalogo, quale può essere nei sistemi manuali, [...] in] un elemento strutturale nel catalogo elettronico: la componente cioè del catalogo nella quale vengono registrate, separatamente rispetto alle descrizioni bibliografiche, tutte le intestazioni (nomi, titoli uniformi, titoli di serie) con la loro

⁸⁵ Cfr. *ITS newsletter*, July 2005, p. 9.

⁸⁶ DINI, *La catalogazione*, cit., p. 146-147.

costellazione di varianti, che interagisce con l'archivio delle registrazioni bibliografiche per formare il catalogo".⁸⁷

Il processo che dovrebbe assicurare omogeneità formale a ciascuna voce – autore, titolo, ente, descrittore – scelta come accesso è chiamato controllo di autorità (*authority control*). Il controllo della forma ha come scopo principale l'evitare i conflitti con altre voci presenti o che presumibilmente saranno presenti nel catalogo (funzione predittiva). Il processo del controllo di autorità include le operazioni del lavoro di autorità (*authority work*), ossia di creazione delle registrazioni di autorità (*authority record*), la cui totalità costituisce l'archivio di autorità (*authority file*).

L'*authority control* è necessario affinché a ciascuna entità di cui si stabilisce la presenza nel catalogo corrisponda una sola forma autorevole; suo scopo è che "tutte le forme varianti di un'entità siano fra loro correlate, in modo da poter soddisfare esaustivamente una richiesta da parte degli utenti che riguardi l'entità, indipendentemente dalla forma utilizzata. Il controllo dei punti d'accesso assicura che sia stata espressa una risposta completa alla domanda dell'utente riguardo alla presenza:

- a. delle opere di un autore;
- b. di determinate edizioni di un'opera;
- c. delle opere su un soggetto.

Assicura inoltre la corretta identificazione delle entità utilizzate come punto d'accesso. Qualora i punti d'accesso non fossero controllati, il lettore non avrebbe certezza di aver reperito tutte le opere relative alla richiesta formulata; se il sistema non prevedesse un *authority control* non potrebbe assicurare l'eshaustività delle risposte."⁸⁸ L'*authority work* comporta la necessità di ricorrere a intestazioni *univoche* e *uniformi*: univoche per poter riunire le opere della o sulla medesima entità; uniformi per evitare che la stessa entità sia rappresentata da più intestazioni, impedendo così la localizzazione in un solo punto del catalogo delle opere a essa relative.

Le tendenze registrate negli ultimi anni all'interno di molti gruppi di lavoro dell'IFLA mostrano un nuovo modo di pensare all'*authority work*, più attento alle esigenze dell'utente. Viene posto in primo piano l'utente, e si "riconosce che gli utenti in Cina potrebbero preferire non vedere l'intestazione "Confucio" in caratteri latini, ma nei propri caratteri. Analogamente, gli utenti in Giappone o in Corea potrebbero preferire la visualizzazione di quell'intestazione nei loro caratteri e lingua. Le agenzie bibliografiche nazionali continuano ad avere bisogno di propri *authority record* per il proprio controllo bibliografico, ma possono essere collegate a livello internazionale per creare un *authority file* virtuale internazionale, che consentirà la condivisione dell'informazione d'autorità e la futura visualizzazione della forma preferita dall'utente."⁸⁹

Nel progetto di un *Authority file* virtuale internazionale (VIAF) c'è spazio per il mantenimento di intestazioni che prevedano una forma autorizzata, scelta

⁸⁷ DINI, *La catalogazione*, cit., p. 149.

⁸⁸ GUERRINI M., SARDO L., *Authority control*, Associazione Italiana Biblioteche, Roma 2003, p. 21.

⁸⁹ TILLET B., *Authority control. Stato dell'arte e nuove prospettive*, in: GUERRINI M, TILLET B. (a cura di), *Authority control. Definizione ed esperienze internazionali. Atti del convegno internazionale, Firenze, 10-12 febbraio 2003*, Firenze University Press e Associazione Italiana Biblioteche, Firenze e Roma 2003, p. 29-45.

dall'agenzia bibliografica nazionale, e molte forme varianti, adatte all'uso da parte di utenze diversificate.

6. Verso nuovi codici di catalogazione

Alla base del diffuso movimento di rinnovamento negli studi teorici e nelle applicazioni della catalogazione in ambito internazionale ci siano diverse ragioni, tra le quali vanno ricordate almeno l'enorme diffusione di nuovi supporti dell'informazione (con la conseguente evoluzione delle raccolte, lo spostamento dell'accento dal possesso all'accesso), la trasformazione del supporto dei cataloghi (che sono passati da cartacei a elettronici), l'aumento delle dimensioni dei cataloghi, anche per la diffusione della catalogazione partecipata e derivata, e allo scopo di contenere i crescenti costi della catalogazione, l'evoluzione della biblioteca tradizionale in biblioteca ibrida e infine la trasformazione dell'utenza in utenza locale e remota.

Il processo di trasformazione in atto ha proporzioni enormi e conseguenze importanti perché interessa contemporaneamente e profondamente tutte e tre le componenti del sistema biblioteca: raccolte, mediazione e utenza. Sono queste trasformazioni che premono sui professionisti dell'informazione e li costringono a ripensare globalmente il lavoro del bibliotecario e del catalogatore ed è questo il quadro di lettura delle radicali revisioni in corso, in ambito internazionale e nazionale, dei principi e dei codici di catalogazione, compreso quello italiano.

6.1 L'IME ICC. La revisione dei principi

Allo scopo di perseguire il Controllo Bibliografico Universale (UBC), l'International Federation of Library Associations and Institutions (IFLA) ha avviato numerosi processi di revisione che hanno interessato ogni aspetto della catalogazione. Dopo la pubblicazione del documento *Mandatory data elements for internationally shared resource authority records* (1998), tramite il quale si giunge a stabilire la necessità di abbandonare l'individuazione dell'intestazione uniforme sulla base della forma assunta dal nome nel paese d'origine e di orientarsi verso la scelta di intestazioni a grappolo, ovvero la coesistenza di una pluralità di intestazioni autorizzate, si è potuto dichiarare conclusa la fase nella quale la cooperazione sembrava fondarsi soltanto sulla scelta di un'intestazione uniforme internazionale, e riconoscere così l'importanza della lingua del catalogo e restituire la centralità all'utente e a un catalogo più *user friendly*. Nell'ambito di questo percorso di rinnovamento, lo studio sui requisiti funzionali delle registrazioni bibliografiche (FRBR) ha rimesso in discussione alcuni punti cruciali per il futuro catalogo elettronico, per esempio come valorizzare la struttura relazionale ben evidenziata dallo studio, in che modo registrare le entità del Gruppo 1 (Opera, Espressione, Manifestazione e Item) e le relazioni che sussistono tra esse e le entità *persona* ed *ente*, come definire e gestire gli *authority record* o a che livello normativo definire modalità di ricerca e di presentazione delle registrazioni. In particolare, c'è attesa per ulteriori studi che estendono

l'applicazione del modello di analisi sperimentato in FRBR anche alle registrazioni di autorità (FRAR) e all'accesso per soggetto.⁹⁰

La revisione del processo catalografico ha interessato altri due aspetti fondamentali: la descrizione e il formato. Per il primo aspetto, si ricorda l'intensa attività di aggiornamento delle *International Standard Bibliographic Description*: nel 2002 ISBD(M) e ISBD(CR) in sostituzione di ISBD(S); nel 2004 ISBD(G) e in corso di revisione ISBD(ER), ISBD(CM) e ISBD(A). Anche le modalità di presentazione e di visualizzazione delle informazioni all'interno del catalogo elettronico e della sua interfaccia utente (l'OPAC), sono state oggetto di un apposito studio (*Guidelines for Online Public Access Catalogue (OPAC) Displays*, edito nel 2005 da Saur), con l'obiettivo di definire la funzionalità delle ricerche, favorire una presentazione amichevole e flessibile dei risultati e garantire la necessaria omogeneità fra sistemi diversi.

Le rilevanti proporzioni della revisione teorica e la sua profondità hanno spinto a indagare ulteriormente sulla validità delle prassi attualmente in uso e sui principi che precedono e fondano le scelte pragmatiche. Come avvertiva Maltese nel 1965, "la discussione sui principi di base ha dimostrato ormai la necessità che qualsiasi codice di norme catalografiche si rifaccia esplicitamente e costantemente ad un sistema coerente di principi. Le varie norme debbono essere considerate nel loro aspetto di applicazioni particolari di principi validi per tutti i problemi analoghi".⁹¹ L'attenzione si è spostata finalmente sui principi della catalogazione e ciò spiega l'avvio del processo di revisione iniziato con l'IFLA Meeting of Experts on a International Cataloguing Code (IME ICC), a Francoforte nel 2003. Lo scopo principale del processo è l'esame comparativo dei codici di tutto il mondo per verificarne il grado di aderenza ai *Principi di Parigi*; il corso dei lavori ha convinto i partecipanti a elaborare un testo che fosse non solo integrativo, ma più ampio e sostitutivo dei principi promulgati a Parigi nel 1961.

Secondo il testo, in corso di elaborazione e che verrà concluso presumibilmente nel 2007, in concomitanza con la nuova edizione delle AACR, la stesura di nuovi principi si giustifica sulla base che "è diventato ancora più auspicabile condividere un insieme comune di principi internazionali di catalogazione, considerato che catalogatori e utenti utilizzano OPAC (Online Public Access Catalog) di tutto il mondo".⁹²

L'adeguamento dei principi di catalogazione alle trasformazioni derivanti dalle nuove tecnologie e alla realizzazione dei cataloghi elettronici risponde ad alcune esigenze fondamentali, condivise da tutti i partecipanti: 1) la validità dei principi per tutti i tipi di materiale documentario, e non solo per le "opere testuali"; 2) la validità dei principi per i cataloghi elettronici; 3) l'estensione del dominio d'interesse a tutti gli aspetti delle registrazioni catalografiche e d'autorità e non solo alla scelta e alla forma dell'intestazione (del catalogo per autore e titolo); 4) il desiderio di fondare i nuovi principi "sulle grandi tradizioni catalografiche del mondo ma anche sui modelli concettuali dei documenti dell'IFLA *Functional requirements for bibliographic records* (FRBR) e *Functional Requirements of*

⁹⁰ Cfr. DELSEY T., *Modeling Subject Access: Extending the FRBR and FRANAR Conceptual Models*, in "Cataloguing & classification quarterly", 39 (2005), 3/4, p. 49-61.

⁹¹ MALTESE D., *Principi ...*, cit., p. 17.

⁹² *Statement of international cataloguing principles, draft approved by the IFLA Meeting of experts on an International cataloguing code*, disponibile all'indirizzo: <http://www.ddb.de/news/pdf/statement_draft.pdf>, Introduzione; la traduzione italiana a cura dell'ICCU è disponibile all'indirizzo: <<http://www.iccu.sbn.it/ricacom.html>>. D'ora in poi citato come Statement 2003.

Authority Records (FRAR), che estendono i *Principi di Parigi* al campo della catalogazione per soggetti”.

La bozza, che consta di 7 punti principali (1. Ambito di applicazione; 2. Entità, attributi e relazioni; 3. Funzioni del catalogo; 4. Descrizione bibliografica; 5. Punti di accesso; 6. RegISTRAZIONI di autorità; 7. Elementi di base per le funzionalità di ricerca), non è priva di incongruenze, né l'impostazione dei lavori è scevra di aspetti che rendono critico e accidentato il percorso.⁹³ Si deve ricordare un aspetto particolarmente critico: se si confronta il testo dei principi individuati da Svenonius e il testo dei principi recepiti nell'Appendice *Obiettivi per la costruzione di codici di catalogazione* della *Dichiarazione di Principi internazionali di catalogazione*, Francoforte, 2003 si nota: a) la confusione terminologica tra principi e obiettivi, destinata certamente a creare altrettanta confusione nella letteratura professionale; b) l'inserimento dei due principi logici di Leibnitz tra i principi di catalogazione (e allo stesso livello); c) la confusione nel testo di Francoforte tra il piano della descrizione, intesa come indicizzazione, ovvero rappresentazione surrogata dei documenti, e il piano della registrazione catalogografica (quello che veniva chiamato il corpo della scheda): per questo motivo si assiste nel testo a una 'integrazione', con modifiche del tutto spurie, dei principi correttamente enunciati da Svenonius, con continui riferimenti ai punti di accesso e alle relative forme.⁹⁴

6.2. La revisione dei codici. Le RDA⁹⁵

Il segno più evidente delle trasformazioni in atto nel settore della catalogazione, tanto per gli aspetti teorici che pratici, è la redazione del codice di catalogazione angloamericano con un nome completamente nuovo: non AACR3, come avrebbe richiesto la continuità, bensì RDA, *Resource Description and Access*. RDA è progettato per fornire un quadro flessibile e modulare per la descrizione, sia tecnica che del contenuto delle risorse prodotte con tecnologie digitali (che sempre più vengono incluse negli archivi bibliografici delle biblioteche), come delle risorse tradizionali. Poiché il contesto sta cambiando molto velocemente anche per quanto riguarda le tecnologie delle banche dati, RDA dovrebbe rispondere alle esigenze delle tecnologie emergenti e avvantaggiarsi delle loro funzionalità e flessibilità, in particolare riguardo alla cattura, all'archiviazione, al reperimento e alla visualizzazione dei dati. La redazione di un nuovo codice, progettato per l'ambiente digitale,⁹⁶ si impernia su due aspetti: “un primo elemento chiave nella progettazione di RDA è il suo allineamento con i modelli concettuali per i dati bibliografici e di autorità sviluppati dall'IFLA. I modelli FRBR e FRAR garantiscono a RDA un quadro di fondo che ha le dimensioni necessarie

⁹³ A tale proposito si consiglia la lettura di: BIANCHINI, BUIZZA, GUERRINI, *Verso nuovi principi...*, cit.

⁹⁴ SVENONIUS, *The intellectual ...*, cit., p. 68. Cfr. anche MALTESE D., *Introduzione critica alla descrizione catalogografica*, Editrice Bibliografica, Milano 1988, in particolare p. 10-12.

⁹⁵ Per la redazione di questo paragrafo si è fatto largo ricorso alla relazione di Sally Strutt, presidente della Joint Steering Committee for Revision of AACR, pubblicata sul sito ufficiale della Commissione a fine luglio 2005. Cfr. STRUTT S., *RDA Prospectus*, 27 July 2005, disponibile in linea (<http://www.collectionscanada.ca/jsc/rda.html>).

⁹⁶ Progettato per l'ambiente digitale significa che il codice dovrà essere: a) uno strumento basato sul Web; b) uno strumento che affronta la catalogazione delle risorse digitali e di qualunque altro tipo; c) uno strumento che consente di produrre registrazioni utilizzabili in ambiente digitale (ad es. per Internet, Web-OPACs ecc.). Cfr. JOINT STEERING COMMITTEE FOR REVISION OF AACR, *RDA: Resource Description and Access*, 8 July 2005, disponibile in linea (<http://www.collectionscanada.ca/jsc/docs/rdapptjuly2005.pdf>), diapositiva 17.

per garantire una copertura estensiva di tutti i tipi di contenuto e di supporto (media), la flessibilità e la modularità necessarie per fare fronte alle caratteristiche delle nuove risorse emergenti, e l'adattabilità necessaria affinché i dati prodotti possano servire in un ampio raggio di contesti tecnologici. Un secondo elemento chiave nella progettazione di RDA è che stabilisce una netta linea di separazione tra registrazione e presentazione dei dati. Il focus principale di RDA sarà fornire linee guida e istruzioni sulla registrazione dei dati per riflettere attributi e relazioni associate con le entità definite nei modelli FRBR e FRAR. L'obiettivo è fornire un insieme di istruzioni per la registrazione dei dati che possa essere applicata indipendentemente da qualsiasi struttura o sintassi particolare per l'archiviazione o la visualizzazione dei dati. Le linee guida e le istruzioni sulla formattazione dei dati a scopo di presentazione in base a specifiche stabilite in standard come le ISBD(G) e le GARR saranno previste in appendici distinte".⁹⁷

Gli aspetti fondamentali del progetto per il nuovo codice, che segnano un cambiamento di approccio, sono: la semplificazione, il desiderio di garantire maggiore coerenza e migliorare la funzione di raggruppamento dei cataloghi, soprattutto il richiamo ai principi, ovvero la volontà di "modificare l'approccio alla catalogazione e tornare a regole maggiormente fondate sui principi che sostengano il giudizio del catalogatore e siano semplici da usare [...] Le regole saranno basate su solidi principi di progettazione dei codici e su principi di catalogazione, che rispondono agli obiettivi della scoperta delle risorse: trovare, identificare, selezionare e ottenere risorse rilevanti."⁹⁸ Il ritorno a regole fondate su principi di costruzione dei codici e di catalogazione condivisi a livello internazionale evidenzia un approccio più problematico e meno pragmatico, e si presenta come un'apertura alla collaborazione internazionale per la costruzione di un codice che ambisce a diventare, e probabilmente diventerà, un codice internazionale.

6.3 La revisione dei codici. Verso nuove RICA

A partire dal 1869, con la Commissione Cibrario,⁹⁹ i principi di catalogazione che hanno ispirato i codici italiani sono perfettamente coerenti alle più valide posizioni presenti nel panorama internazionale. Anche il primo codice di norme completo in Italia, elaborato da Giuseppe Fumagalli sulla base dell'esperienza e del codice interno alla Biblioteca Nazionale di Firenze, e pubblicato nel volume

⁹⁷ STRUTT, *RDA Prospectus*, cit., p. 2.

⁹⁸ JSR FOR REVISION OF AACR, *RDA ...*, cit., diapositiva 3.

⁹⁹ La Commissione Cibrario, ufficialmente nota come "Commissione sopra il riordinamento scientifico e disciplinare delle biblioteche del Regno", fu istituita dal Ministero della pubblica istruzione con decreto del 20.7.1869 con l'incarico di effettuare una indagine sullo stato del servizio bibliotecario italiano e produsse una relazione il cui esito fu il R.D. 25 novembre 1869 che, tra l'altro, riordinava i servizi bibliotecari, stabiliva un nuovo organico, classificava le biblioteche e determinava il modo di ammissione dei bibliotecari nei centri formativi, nonché le materie d'esame". Sugeriva, tra l'altro che "per mantenere [...] l'uniformità nella redazione di questo catalogo ogni bibliotecario stabilirà le norme speciali che dovranno essere costantemente seguite dagli impiegati addetti alla compilazione e trascrizione di esso. Per fissare queste norme si raccomanda ai bibliotecari di consultare le regole proposte dal Panizzi al catalogo stampato per il British Museum, le letture di bibliologia del comm. Tommaso Gar, i manuali di biblioteconomia di Petzholdt, Seizinger ed Edwards e i più importanti cataloghi stampati come quello di Brunet, di Graesse ecc." Cfr. CAPRONI A. M., *Virginia Carini Dainotti e il tema della formazione dei bibliotecari*, in "Bollettino AIB", 39 (1999), 4, p. 436-442 e GALLI G., *Regole italiane di catalogazione per autori tra Ottocento e Novecento*, Editrice Bibliografica, Milano 1989, in particolare a p. 49.

Cataloghi di biblioteca e indici bibliografici,¹⁰⁰ mostra che Fumagalli ha assimilato la lezione di Charles A. Cutter, tanto da formulare i principi fondamentali del catalogo alfabetico per autore e titolo in termini simili a quelli usati oltre settanta anni più tardi nei *Principi di Parigi*.¹⁰¹ Le prime regole italiane di catalogazione per autore a valenza nazionale, le *Regole per la compilazione del catalogo alfabetico* (Roma: Nardecchia, 1922), sono il risultato del lavoro di Commissione speciale, istituita allo scopo di esaminare le norme in uso nelle varie biblioteche d'Italia e di redigere un codice sul modello dell'analogo codice angloamericano da applicare in tutte le biblioteche governative italiane. Questi punti critici suggeriscono, fin dal 1940, di provvedere alla revisione, se non addirittura al rifacimento, delle regole del 1922; nel gennaio 1951, anche sulla spinta del progetto del Catalogo Unico per le Biblioteche Italiane avviato proprio allora, una nuova commissione¹⁰² riprende i lavori di revisione ponendosi i due obiettivi di adeguare le regole italiane agli standard internazionali e di eliminare dal codice difformità e contraddizioni. Nello svolgimento dei lavori, la Commissione tiene presenti le regole dell'ALA, American Library Association, del 1949, le regole in uso nelle biblioteche del Belgio, della Germania e quelle della Biblioteca Vaticana del 1939, constatando "talvolta con vivo compiacimento che la formazione di qualcuna di queste regole adottate in paesi stranieri era stata ispirata alla regola corrispondente del codice italiano".¹⁰³ Il nuovo codice di catalogazione, pur modificando profondamente in molti punti le norme del 1922, ne rispetta la struttura;¹⁰⁴ infatti non accresce né diminuisce il numero degli articoli.¹⁰⁵ L'elemento di novità costituito dalla Conferenza di Parigi del 1961 è sicuramente il motivo principale della revisione che porterà alla pubblicazione delle RICA nel 1979.¹⁰⁶

La Commissione per la pubblicazione delle RICA conclude il suo lavoro dopo un dibattito lungo e articolato, caratterizzato da una particolare attenzione "allo sviluppo e alle nuove soluzioni dei problemi catalografici nel mondo. Le norme angloamericane prima e, successivamente, quelle tedesche furono seguite con cura, ma la Commissione fu forse più sensibile ai documenti elaborati dal Comitato per la catalogazione della FIAB, uno dei quali in particolare, l'ISBD(M), *International Standard Bibliographic Description for Monographic Publications*, costituisce la base per le norme di descrizione catalografica, senza far dimenticare

¹⁰⁰ FUMAGALLI G., *Cataloghi di biblioteca e indici bibliografici. Memoria di Giuseppe Fumagalli [...] premiata dal Ministero della istruzione pubblica nel 1° Concorso bibliografico*, Firenze, Sansoni, 1887.

¹⁰¹ Commenta Galli l'opera dell'illustre bibliotecario italiano: "*Cataloghi di biblioteca* è molto più di un codice per la compilazione dei cataloghi. Se si conviene che questa operazione sia il cuore della biblioteconomia, allora si potrà dire che l'opera del Fumagalli, non tanto per il contenuto prescrittivo quanto per l'inquadramento dei problemi e la visione d'insieme dell'oggetto, rappresenta un po' l'avvio della moderna biblioteconomia italiana" (GALLI, *Regole ...*, cit., p. 75).

¹⁰² La commissione è composta da: Ettore Apollonj, presidente; Nella Santovito Vichi, relatore; Fernanda Ascarelli, Francesco Barberi, Marcella Bozza Mariani, Maria Marchetti, Emerenziana Vaccaro Sofia.

¹⁰³ *Regole per la compilazione del catalogo alfabetico per autori nelle biblioteche italiane*, Roma, Fratelli Palombi, 1956, p. XI [d'ora in poi *Regole* 1956]. Le regole vengono firmate dai membri della commissione: Ettore Apollonj, presidente; Nella Santovito Vichi, relatore; Fernanda Ascarelli, Francesco Barberi, Marcella Bozza Mariani, Maria Marchetti, Emerenziana Vaccaro Sofia.

¹⁰⁴ All'indice delle *Regole* del 1922 sono aggiunte alcune appendici: Appendice II. Stampe geografiche. Appendice III. Stampe. Incisioni. Appendice IV. Musica. Appendice V. Traslitterazioni. Appendice VI. Abbreviazioni. Appendice VII. Ordinamento delle schede. Indice analitico.

¹⁰⁵ *Ibidem*.

¹⁰⁶ Per maggiori dettagli sulla storia dei codici italiani, si veda GUERRINI M., *La tradizione catalografica internazionale e le regole italiane: alveo comune e specificità*, in ID., *Verso nuovi principi e regole di catalogazione*, a cura di Carlo Bianchini, Sylvestre Bonnard, Milano 2005, p. 204-226.

tuttavia quella che è la tradizione italiana”.¹⁰⁷ Nel testo del 1979 ci sono alcune importanti novità, quale il concetto di *autore presentato come principale* (cioè quell'autore che, in caso di opere in collaborazione, è presentato sul frontespizio con rilievo particolare nei confronti degli altri autori).

L'analisi del concetto di opera e del suo uso coerente e consistente all'interno delle RICA condotta da Alberto Petrucciani evidenzia che i termini *opera*, *pubblicazione* ed *edizione* sono utilizzati in modo impreciso e come quasi sinonimi, quando invece non lo sono affatto.¹⁰⁸

Circa la scelta dell'intestazione, i paragrafi più interessanti sono quelli relativi alle opere di enti collettivi: nella *Relazione* introduttiva alle RICA il trattamento degli enti viene indicato come “il momento più delicato di tutta la problematica della catalogazione per autori”. La tradizione italiana si distingue per il ricorso al concetto di “ente autore”, presente fin dalle norme adottate internamente nel 1881 dalla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Con il mantenimento del concetto di ente autore, le RICA si distanziano dal dettato dei Principi di Parigi. “La posizione delle RICA si pone, pertanto, fuori dalla concezione dei Principi di Parigi circa il modo di trattare gli enti, anche se le prescrizioni risultano conformi, e corrobora la tradizione registrata da una normativa interna della Nazionale di Firenze del 1881 e dalla regola 49 di *Cataloghi di biblioteche e indici bibliografici* di Giuseppe Fumagalli”.¹⁰⁹ Circa la forma dell'intestazione, l'esigenza di garantire che un autore sia indicato uniformemente e qualificato quando strettamente necessario a differenziarlo da altro autore suggerisce come norma generale di far corrispondere la forma dell'intestazione “a quella che l'autore stesso ha scelto per le proprie pubblicazioni, o a quella con cui l'autore è più conosciuto”.

A quasi quaranta cinque anni dai *Principi di Parigi* si può rilevare che si è certamente raggiunto un risultato positivo per la parte relativa alla scelta dell'intestazione ma non per quella relativa alla forma, per la quale ciascun codice ha seguito una strada particolare proseguendo quasi sempre la tradizione locale.¹¹⁰

Ritornando alle RICA, in chiusura dei lavori, la Commissione esprime l'augurio che “altri li riprendano con la formulazione di norme per il materiale speciale e che si dia l'avvio a un commento alle norme stesse, che possa costituire un valido manuale di sussidio”. La costituzione della Commissione per la revisione e l'aggiornamento delle RICA ha dovuto attendere fino all'ottobre del 1996, quando il D.M. 17 ottobre 1996 ha formalmente istituito la “Commissione per l'aggiornamento e le eventuali semplificazioni delle regole per la compilazione del catalogo alfabetico per autori nelle biblioteche italiane”, titolo che incredibilmente riprende la formulazione delle regole del 1956 anziché del 1979. A partire dal 1996 il lavoro di revisione delle RICA ha assunto un ritmo più serrato. Nel 2005 Alberto Petrucciani ha presentato una sintesi del lavoro svolto dalla Commissione

¹⁰⁷ *Regole italiane di catalogazione per autori*, Roma, ICCU, 1979 [d'ora in poi RICA], p. VIII.

¹⁰⁸ PETRUCCIANI A., *Struttura delle norme di scelta dell'intestazione: le RICA e i nuovi modelli di analisi*, 2002, disponibile in linea: <http://www.iccu.sbn.it/>.

¹⁰⁹ GUERRINI M., *Ente autore? Un concetto assente dai Principi di Parigi*, box all'interno di ID., *Il trattamento catalografico degli enti collettivi dalla Conferenza di Parigi (1961) al First IFLA Meeting of Experts on an International Cataloguing Code (2003)*, con la collaborazione di Pino Buizza e Lucia Sardo, “Biblioteche oggi”, a. 21, n. 10 (dic. 2003), p. 40; ora in ID., *Verso nuovi principi e regole di catalogazione*, a cura di Carlo Bianchini, Sylvestre Bonnard, Milano 2005.

¹¹⁰ GUERRINI M., *La lingua del catalogo. Sulla forma del nome degli autori greci, latini, dell'oriente antico, del periodo medievale e umanistico, dei papi e dei santi*, in ID., *Il catalogo di qualità*, Firenze, Regione Toscana Giunta Regionale, Pagnini e Martinelli, 2002, p. 51-85.

per la revisione delle regole italiane, mettendo in evidenza i passaggi cruciali e le scelte adottate. Prima di tutto, la Commissione RICA è arrivata alla conclusione che “era necessario intraprendere la redazione di *un testo fondamentalmente nuovo* [...] entro il quale però possono essere recuperate molte delle indicazioni presenti nelle RICA”.¹¹¹ La novità riguardano sia il testo (soprattutto le sue modalità di stesura) che i principi. Lo scenario delineato mette in luce diversi fattori di novità; innanzitutto “il cambiamento nelle forme di produzione del catalogo”, poi la circostanza che “il catalogo (isolato) della singola biblioteca, che era il tradizionale punto di riferimento delle regole, è oggi molto spesso soltanto il sottoinsieme di un catalogo collettivo”. Il contesto di produzione del catalogo è così cambiato, rispetto al periodo storico dell’elaborazione delle attuali norme, che ormai “dobbiamo figurarci il catalogatore come una persona che lavora spesso in una posizione isolata, in una delle tante sedi fisiche delle strutture che appartengono a un sistema bibliotecario, ma su una postazione connessa alla rete, e quindi con accesso alle fonti d’informazione che la rete offre”.¹¹²

La futura redazione del testo normativo italiano dovrà presentare elementi di novità anche relativamente alla struttura generale del testo, al linguaggio usato, per essere più leggibile e chiaro sia nell’impianto generale che nelle singole prescrizioni.

L’atteggiamento generale della Commissione è ispirato da cautela, sia nella conservazione di norme non più rispondenti alle mutate esigenze, sia nell’accogliere acriticamente, o pedissequamente, nuove terminologie non ancora del tutto assestate: a questo proposito, secondo Petrucciani “la bozza della *Dichiarazione di principi internazionali di catalogazione* difetta, almeno attualmente, nei requisiti di autorevolezza sia formali sia sostanziali, che erano stati pazientemente e impeccabilmente costruiti per la Conferenza internazionale di Parigi”.¹¹³

La struttura complessiva del nuovo codice dovrebbe rispettare la tripartizione tra Descrizione, Forma e Scelta dell’instestazione; la Commissione si è posta il problema di individuare principi generali e alti per rispondere concretamente ai problemi, sempre aperti, relativi alla scelta e alla forma dell’instestazione. Riguardo alla forma, la Commissione ha rilevato che “l’evoluzione recente degli strumenti d’informazione rende opportuno enfatizzare il ruolo generale del criterio della pubblicazione e circoscrivere il più possibile quello dei repertori”.¹¹⁴

La strada non è certo priva di difficoltà: tuttavia non si può non condividere la speranza che “il dibattito sul rifacimento del codice italiano di catalogazione costituisca un’occasione per ripensare criticamente le nostre abitudini nel quadro delle funzioni dei cataloghi, così come si configurano oggi, guardando alle norme che vogliamo, alla loro coerenza e alla loro funzionalità, per il futuro.”¹¹⁵

¹¹¹ PETRUCCIANI A., *Ragioni e principi della revisione delle RICA: per un nuovo codice italiano di catalogazione*, in “Bollettino AIB”, 45 (2005), 2, p. 149.

¹¹² PETRUCCIANI A., *Ragioni e principi della revisione delle RICA*, cit., p. 150.

¹¹³ IBIDEM., p. 153.

¹¹⁴ IBIDEM., cit., p. 162.

¹¹⁵ IBIDEM., cit., p. 184.